

Via San Benedetto 12

Sconfinamenti 24



*Di fronte a noi, ogni giorno,
c'è una persona nuova*

*Andrea Gallo
(Genova, 18 luglio 1928 - 22 maggio 2013)*



Semestrale di ricerca e divulgazione sociale
sconfinamenti@2001agsoc.it

Editore DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE
Cooperativa Sociale Impresa Sociale o.n.l.u.s.
via Colombara di Vignano, 3
34015 Muggia (TS)
Tel 040.232331 / Fax 040.232444
www.2001agsoc.it - segreteria@2001agsoc.it

Direttore Responsabile / Sergio Serra
Redazione di questo numero / Sergio Serra
Progetto grafico ed impaginazione / Cecilia Donaggio
Servizio Fotografico / Sergio Serra
Fotografia pagg.86-87 / fonte Archivio ANSA
Stampa / Poligrafiche San Marco, Cormòns
Chiuso per la tipografia - dicembre 2013



Sommario

- Editoriale - 6
- Il carisma degli altri. *Fabio Scaltritti* - 4
- **Rifiuti Urbani Ingombranti - 9**
 1. COLLOQUIO IN AUTOBUS CON MEGU - 10
 2. INTRO - 15
 3. CENTRO RECUPERO ECCEDENZE ALIMENTARI - 18
 4. ORGANIZZAZIONE - 28
- **Via San Benedetto 12 - 28**
- **Dialoghi sulla Comunità possibile - 36**
 1. SALA PARIDE BATINI Con Daniela - 37
 2. Con Maurizio Gallo (ospite della comunità), CENTRO DI QUARTIERE - 39
 3. DIALOGO SERALE SU ANDREA, GHETTO E ALTRE COSE con Luisa e Daniela - 42
 4. CONVEGNI SUL CARCERE - 49
 5. RIUNIONE CON OPERATORI ED OSPITI AL MATTINO, DOPO LA COLAZIONE E LE PULIZIE. - 51
- **'A Lanterna, osteria marinara - 55**
 1. STORIA DI ROBERTO - 56
- **GhettUP! Per gli antichi vicoli - 58**
 1. VISITA DEL GHETTO CON MEGU - 60
 2. GHETTUP - SALA DENTRO - 68
 3. IN SCIÀ STRADDA - 70
 4. DA CIACCHI - 73
 5. ORGANIZZAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE E DELLE COMUNITA' - 74
- **Il teatro degli zingari - 79**
- Grande camminatore. *Sandro Metz* - 84
- Bibliografia - 88

Editoriale

Il 22 maggio di quest'anno e' scomparso nella sua Genova, all'età di 84 anni, don Andrea Gallo, fondatore, nei primi anni'70, della Comunità di San Benedetto al Porto che oggi conta sei strutture di accoglienza in provincia di Genova ed Alessandria, un ristorante e numerosi altri progetti sul territorio. È stato senza dubbio una delle grandi figure carismatiche attorno alle quali si è costruita la cultura dell'accoglienza dentro al nascente welfare di comunità nel nostro paese negli anni '70 e '80. I principi fondanti del privato sociale, dall'associazionismo alla cooperazione, certamente devono qualcosa anche al suo originale e tenace percorso di vita. A cinque mesi esatti da quel triste evento, che ha coinvolto emotivamente una intera grande città, la redazione di Sconfinamenti è partita per un breve viaggio dentro alla Genova degli ultimi, alla ricerca delle tracce di un uomo "angelicamente anarchico", coraggioso e coerente.

Un sentito ringraziamento va a tutti gli amici di San Benedetto al Porto che ci hanno guidato con grande disponibilità ed affetto.



Il carisma degli altri

Fabio Scaltritti, presidente dell'Associazione Comunità San Benedetto al Porto.

La più cara qualità che conservo di Don Andrea Gallo (e che vale per me, ma non solo) è che con il suo atteggiamento sapeva far emergere le potenzialità di chi lo ascoltava.

Ti faceva sentire all'Altezza. E soprattutto non faceva sconti, se non per persone gravemente limitate; questo gli ha sempre dato un potere di imparzialità riconosciuto.

D'altronde lui amava sempre spiegare la differenza tra autorevolezza e autorità e ci esortava a cercare la prima, facendo sempre attenzione a non cascare nella tentazione della seconda. "Se saprete essere credibili allora potrete essere autorevoli, ma con un forte riconoscimento dal basso", ci diceva.

Insomma, ti dava l'impressione di essere importante, in qualunque stato o condizione fossi.

Una volta un caro amico lo ha intervistato rilevando che "il suo carisma era insito nella capacità di far emergere il carisma degli altri".

Graffito in Vico Ombraso





Rifiuti Urbani Ingombranti

Giusto in tempo:

a) per scrollarmi di dosso la polvere (in questo caso tecnologica) dei treni che viaggiano verso la frontiera dell'Ovest, sempre in ritardo nonostante lo sfoggio diffuso di prodotti della cultura digitale da parte dei suoi viaggiatori, b) per prepararmi ad entrare con lo "spirito giusto" dentro ad una grande città del passato e del presente, luogo di fatiche, di tenacia quotidiana, medaglia d'oro alla Resistenza,

c) per produrre la dovuta umiltà verso l'incontro con le parole e le azioni di un grande uomo appena scomparso, entrando in quelle che sono state le sue case, parlando con i suoi amici e compagni. Con una vaga, leggera nausea da "clandestinità" penso, attraversando la stazione di Piazza Principe, che per fortuna era un prete, dunque non ci sono vedove/i da affrontare con imbarazzata costernazione e consolazione. Oppure no, probabilmente le vedove ed i vedovi ci sono; eccome ! Ma non un paio al massimo (amanti segrete incluse), bensì decine...forse migliaia!

d) per piazzarmi in bella vista sotto la statua dello scopritore ufficiale del Continente americano, che si trova anche lui (il continente) a occidente dell'occidente, come in un meeting da gruppo vacanze, bagaglio a mano compreso, per essere individuato più facilmente dagli amici di San Benedetto al Porto che mi condurranno in questa due giorni genovese.

Appena in tempo, che Megu mi spinge, con tutto il mio scarno bagaglio, su per la scaletta di un autobus che avrebbe dovuto partire già 20 minuti fa: presto, non c'è tempo! Non sono ancora sbarcato del tutto a Genova che già siamo in ritardo.

1. COLLOQUIO IN AUTOBUS CON MEGU

Mi dici solo chi sei?

Mi chiamo Domenico Chionetti, sono della Comunità San Benedetto e svolgo diverse funzioni.

Prima ero più legato strettamente a Don Gallo dal punto di vista dell'ufficio stampa, lo accompagnavo, eccetera, seguendo alcuni progetti sul territorio. Oggi cerco di seguire un po' più a tutto tondo la Comunità dal punto di vista figure.

Cosa ci facciamo su questo autobus?

Abbiamo fatto un corso di formazione con AMIU che ha coinvolto un misto fra abitanti del ghetto, in numero ovviamente ridotto (stiamo parlando di chi poi andrà a fare le azioni sul territorio, ovvero 5-6 persone), stesso numero per quanto riguarda via Pré, più i ragazzi della Comunità San Benedetto sia a livello formativo che a livello più attivo perché poi si attiveranno anche loro sul territorio. Abbiamo un progetto nel ghetto che è la Casa di Quartiere. Il ghetto è una zona enclavica dietro via del Campo, nel centro storico di Genova, una piccola *casbah* genovese non molto attraversata dai genovesi. Poi abbiamo via Pré che è un po' la via multietnica del centro storico di Genova.

Lo scopo di tutta questa vicenda è, ovviamente, quello di sensibilizzare di più rispetto alla raccolta differenziata, ma soprattutto per noi, su un territorio molto multietnico, andare porta a porta e stimolare non solo la raccolta differenziata, ma anche una maggiore igiene civica in zone del centro storico che sono abbastanza complesse da tenere pulite e dove noi operiamo, soprattutto nel ghetto.

Quindi oggi andiamo a vedere come funziona, per avere un senso ulteriore di quello che si fa perché anche io nella mia testa non ho in mente i processi esatti della raccolta differenziata ed è un pezzo di lavoro che fa la Comunità. Questo è quanto.

Stiamo parlando di inserimento lavorativo o di educazione civica?

Stiamo parlando di cittadinanza attiva e di partecipazione sul territorio. L'iniziativa che vediamo oggi è più un'azione di animazione sociale sul territorio anche se queste azioni riceveranno un piccolo contributo spese - minuscolo, si tratta di un centinaio di euro per due o tre uscite di diverse ore.

Fondamentalmente non prevede un inserimento lavorativo, anche se siamo ad un inizio di ragionamento in tal senso con AMIU che è l'azienda municipalizzata che gestisce i rifiuti in città a Genova, nel Comune di Genova, tanto attraversata da un dibattito molto forte in città perché, in parte, non solo AMIU ma anche ASTER e AMT, sono al centro di un dibattito di parziale privatizzazione. Alcuni soggetti privati in quota di minoranza dovrebbero/vorrebbero entrare a gestire queste municipalizzate. Ovviamente c'è un dibattito forte da parte di chi, come noi, non gradisce molto l'ingresso dei privati nella cosa pubblica.

Queste persone che sono qui con noi in autobus da dove vengono?

La maggior parte sono ragazzi della Comunità San Benedetto al Porto, Comunità che fa sia diurno che residenziale. Soni, per esempio, abita a Bogliasco e si è aggregato a noi tramite AMIU. Poi ci sono gli abitanti del ghetto e di via Pré (pochi, sono sette o otto però sono anche quelli che andranno a fare l'azione nel centro storico).

Devo dire che c'è stata qualche difficoltà perché quella di oggi è una giornata lavorativa. Un po' il limite è stato questo. Si fa con ampio preavviso però, insomma, bene. Tutto quello che faremo lo riverseremo poi sul nostro *social media*, sul nostro sito. È come dire una delle azioni che facciamo per i territori fuori dalle Comunità residenziali con l'ottica anche di costruire rapporto al di fuori della Comunità, dei luoghi e delle mura. Qui siamo in una zona metropolitana-urbana e le nostre cascine sono anche in Piemonte, nell'alessandrino.

La giornata di oggi era parecchio complicata perché oltre a questa iniziativa che stiamo facendo, in questo momento nella “Casa madre”, nella Canonica dove viveva Don Gallo abbiamo un pranzo con cinquanta persone della Comunità di Sommariva Campagna che vuole incontrarci e ci ha chiesto di incontrarci nello stesso giorno in cui avevamo questo accordo. In più - coincidenza quasi comica - Antonio Ingroia oggi è a Genova ed ha chiesto di mangiare nel nostro ristorante e anche lui di incontrare la Comunità San Benedetto e questo si sommerà al gruppo di oggi pomeriggio lì a San Benedetto in Canonica.

Noi ci saremo?

Teoricamente potremmo arrivare in tempo perché la giornata di oggi prevedeva tre tappe che invece saranno due. Abbiamo capito che non andremo a Scarpino che è la zona dove vengono accumulati i rifiuti, dove c'è la discarica, zona anch'essa attraversata da dibattiti sull'ambiente. Non ci andremo perché c'è molta nebbia e non si vede nulla. Quindi torneremo prima del previsto. Invece che alle 18.00 arriveremo alle 16.30. Visto che l'incontro è alle 15.30, non è escluso che riusciamo ad arrivare a vederne la coda. Comunque ci proviamo quando torniamo. Siamo molto vicini a San Benedetto arrivando da Principe. Siamo proprio a 200 m di distanza. La Comunità nasce in questa situazione nel 1970, l'8 dicembre 1970. È proprio una zona di frontiera, un po' terra di nessuno perché non è ancora fuori dal centro ma non è fra San Pier d'Arena e il centro di Genova.



STU TOMI MANCINI DIPI 2
Valori espressi in kg
Sp. di conto
01/05/01
01/05/01
selezioni
01/05/01

in ripie separati con l'area

Quantità	Totale di peso	Totale di volume	Totale di valore

Data desc.	N. prot.	Data
12/04/01	11/08/00	1/01/01
06/04/01		

14.87

GRIEZZI

Nonostante il “ritardo” sono molto in tempo per guardarmi intorno, per conoscere prima con lo sguardo i partecipanti alla gita del riciclo dei rifiuti. Dentro a questo piccolo autobus ricevo già il primo spaccato della “civiltà” di San Benedetto al Porto: ospiti e operatori delle comunità di accoglienza, abitanti dei quartieri attraversati dai progetti, movimentisti, curiosi, tecnici del Comune. Un cocktail sociale che incontrerò spesso in questi giorni, di non immediata comprensione per chi proviene da grosse imprese sociali dentro ad appalti milionari. Cerco di capire la permeazione trasversale del territorio, in una sorta di assemblea civica permanente, che scambia progetti, idee, mondi ed obiettivi tra associazioni, servizi pubblici, cooperative sociali, liberi cittadini. Questo modo di operare, lasciandosi attraversare e attraversando le più diverse istanze, i più diversi linguaggi, bisogni, dolori è certamente una delle tracce più profonde della mente aperta, accogliente e socialmente avanzata di Andrea; anzi de “Il Gallo”, come tutti gli amici, gli operatori e gli accolti ancora lo chiamano, come fosse un oggetto di culto, un’istituzione (e forse anche un allegro animale). Ricordo infatti un episodio che lui stesso ricordava durante le sue conferenze, presentandosi: rimandava all’ormai lontanissima sua ordinazione, dopo gli studi seminarili. Il vescovo dell’epoca lo fa avvicinare e gli chiede il suo nome; saputo, il vescovo commenta: Andrea, tu non diventerai mai papa!

2. INTRO

(funzionario AMIU che accompagna la visita in autobus)

[...] Vi spiegherò tutto quando saremo là. Poi visiteremo l'impianto della raccolta differenziata di Bolzaneto dove vanno a finire tutti i materiali della raccolta differenziata. Voi sapete che si dice "chissà dove vanno" quando si raccolgono i rifiuti. Ora lo vedrete perché abbiamo fatto all'inizio dell'anno un investimento cospicuo di 2,5 milioni di euro. C'è un impianto dove plastica, carta, cartone, eccetera vengono trattati, imballati e spediti ai consorzi per il riciclo. Ovviamente non quello che si mette nel bidone della spazzatura. Quello va a Scarpino mentre tutto il resto va nell'impianto della raccolta differenziata.

Oggi purtroppo non riusciamo, come previsto, ad andare a Scarpino perché c'è nebbia, ha piovuto e non si vede assolutamente nulla. Ci ripromettiamo insieme a Chionetti di organizzare una visita. Vi ho portato comunque della documentazione. Se siete interessati, poi organizziamo un'altra visita per l'impianto di Scarpino che è la discarica. È nata nel 1968, 45 anni fa, ed è nata un po' così perché non sapevano dove metterla, hanno incominciato a buttare e questo ha causato diversi problemi. Adesso, pur essendo una discarica, è un impianto molto organizzato con energia fotovoltaica, energie rinnovabili. Poi vedrete. Io vi anticipo in macchina.



IL CENTRO
RICICLAGGIO
CREATIVO
GENOVA

La prima sosta è dentro ad un gigantesco capannone a San Pier d'Arena; la Fabbrica del Riciclo. Una notevole quantità di oggetti, mobili, lampade, abiti, giocattoli...è stata selezionata dal servizio sgomberi rifiuti ingombranti del Comune. E' una specie di fiera omnia permanente del riuso a prezzi incredibilmente convenienti; purtroppo il Comune e l'AMIU non hanno il personale e la disponibilità per gestirla e pubblicizzarla adeguatamente e così, solo il sabato, pochi cittadini informati possono entrare ed acquistare tramite offerta libera verso l'UNICEF. Questa originale triangolazione, nata da una specie di conflitto tra l'associazione ed il Comune in tema di gestione dei rifiuti dentro i quartieri antichi più difficili di Genova, oggi può rappresentare un'altra occasione di occupazione per gli accolti delle comunità.

Il tema del Ri-Ciclo torna in continuazione, e ritornerà ancora.

3. CENTRO RECUPERO ECCEDENZE ALIMENTARI

Volevo sapere se, come Comunità, fate anche recupero presso la grande distribuzione organizzata, mercati di cibo e derrate alimentari.

Ci stiamo muovendo da più di un anno (è sempre Megu che parla) con gli strumenti e con i mezzi che abbiamo perché ancora non abbiamo trovato nessuno che possa finanziare in maniera strutturata questo progetto.

Ogni venerdì della settimana (quindi quattro volte al mese) andiamo ai Mercati generali della frutta di Bolzaneto, il centro principale della città dove viene venduta la frutta a negozianti e cittadini, e lì recuperiamo in chiusura del mercato tutta la frutta in eccesso o invenduta che comunque andrebbe buttata e che, ovviamente, ci indicano i singoli grossisti. Dopo di che la smistiamo e di solito riusciamo a riempire un furgone (abbiamo solo un Ducato). In passato riempivamo un furgone, lo smistavamo in Comunità e lo distribuivamo all'interno della Comunità ma anche a chi ci indicava il Distretto.

Questo progetto è in fase un po' più avanzata oggi, nel senso che abbiamo già fatto due esperimenti con l'appoggio del vecchio mercato di Bolzaneto dove, appunto, ci sono i commercianti e dove noi possiamo, in una parte del mercato, fare lo smistamento sul posto. Questo è molto importante perché ci permette principalmente di portare più cose, di stoccare la merce temporaneamente nel mercato comunale e, stocandola nel mercato comunale, riusciamo non solo ad intercettare le persone bisognose di Bolzaneto ma riusciamo anche appunto a smistare una maggiore quantità di merce perché altrimenti saremmo limitati alle dimensioni di un Ducato. Quindi possiamo fare più carichi.

Dove la portate?

Lì le persone la vengono a prendere.

L'ATS (il Distretto Sociale) segnala le centinaia di persone assistite dal Distretto Sociale, e un terzo circa va poi distribuito a tutte le Comunità e alle persone che a Genova vengono in Comunità, i nostri "affezionati bisognosi" - li potremmo chiamare così - che vengono e a cui diamo qualcosa. Questo avviene ancora, però, su base volontaria settimanale, coinvolge il lavoro dei ragazzi che sono residenti in Comunità ed è ancora - ripeto - molto poco strutturato ma ci stiamo lavorando da un punto di vista della progettazione da tempo. Ovviamente non è semplice.

Come si chiama questo progetto?

C.R.E.A. (Centro Recupero Eccedenze Alimentari). Oggi si apre una riflessione ancora più interessante con la "Fabbrica del Riciclo". Noi da tempo recuperiamo mobili, cerchiamo di recuperare materiale dai vecchi appartamenti ed è molto interessante la possibilità anche solo di baratto o di stoccaggio nel capannone comunale. Diciamo che sarebbe interessante creare una progettualità attorno a questo. I percorsi sono lunghi, i tempi non sono certo facili e fecondi, però, insomma, anche in momenti di crisi si trovano le vie d'uscita per ridistribuire le cose in maniera più equa e più fattiva. Anche in momenti di difficoltà si riesce a dare risposte ai bisogni. Abbiamo tentato anche di intercettare i grossisti, e ci stiamo ancora lavorando, ma non abbiamo incontrato grosse agevolazioni. Pensiamo a Coop, pensiamo a Basko, pensiamo a queste grandi catene che però non considerano questo progetto un'attività interessante. Noi non abbiamo avuto risposte chiare, né da Coop e né soprattutto da Basko che abbiamo tentato di intercettare perché nella zona di Bolzaneto è molto presente con le sue catene. Insomma, non posso fare supposizioni ma non abbiamo avuto una calorosa attenzione come possiamo avere oggi dall'AMIU. Non so se questo, in una loro ottica più superficiale, possa ridurre le vendite creando in qualche modo una sorta di attesa dell'ultimo giorno, mi viene da dire una sorta di *outlet* del cibo. Sono solo supposizioni, non abbiamo nessun elemento fondato perché non siamo mai riusciti a parlare di questa cosa anche se

ci siamo promessi di farlo. Però sarebbe una cosa molto grossa. A quel punto non basterebbe la nostra attivazione volontaria con un furgone. Qui stiamo parlando di una cosa che dovrebbe coinvolgere tante persone con diversi mezzi se la Coop o Basko decidessero di contribuire. Non stiamo parlando di qualche cassetta di frutta. Sarebbe rivoluzionario però credo che ci siano delle esigenze commerciali.

Tornando all'AMIU, loro vi darebbero volentieri la gestione di questo progetto secondo te o no?

Sì, sicuramente. Innanzitutto con AMIU ci conosciamo da tempo. Con AMIU ci siamo scontrati prima che incontrati perché la prima volta che facemmo le pulizie nel ghetto fu una cosa completamente sganciata da AMIU. Fu una nostra iniziativa dove, con gli abitanti e con persone che conoscevano più lingue, persone dell'Università di lingue di Genova, costruiamo all'interno del ghetto dei cartelli multilingue (francese, spagnolo, arabo, italiano e inglese) comprensibili praticamente da tutti sia attraverso dei disegni (quindi anche in caso di analfabetismo) sia, appunto, attraverso indicazioni multilingue. Questa cosa naturalmente suscitò subito delle perplessità come a dire "come se non pulissimo abbastanza, come se il nostro sforzo nel centro storico non fosse sufficiente". Da lì ci siamo incontrati subito perché, invece, la nostra azione non era voluta a criticare il lavoro di AMIU che comunque è incredibile. Se non ci fossero loro, nell'arco di 36 ore saremmo sommersi o saremmo completamente insozzati dalle urine, dalle birre, dai casini della quotidianità della vita di strada. Come dire, c'è stato subito un incontro, abbiamo già fatto diverse iniziative che sono state, però, sporadiche, cioè non hanno avuto una continuità. Sono stati eventi che abbiamo organizzato ciclicamente. Diciamo che oggi si può aprire magari un qualcosa di più interessante, di stabile, sicuramente dal punto di vista dello stoccaggio dei mobili che si recuperano, del baratto. Mi sembra che loro abbiano bisogno di una forza viva che gestisca tutto quello che abbiamo visto e soprattutto che sia una ONLUS.



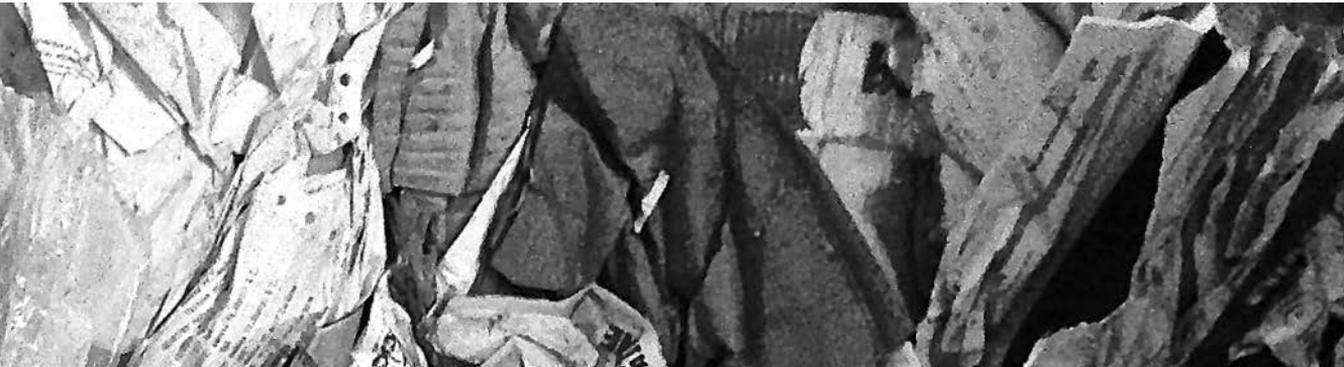
La seconda sosta è fuori e dentro ad un autentico girone infernale dantesco, traslato nel ventunesimo secolo: rifiuto sei e rifiuto ritornerai. L'impianto per la raccolta differenziata di Bolzaneto: in realtà quanto di più avanzato in tema di riciclo dei rifiuti non organici. Veniamo accolti all'esterno da alte muraglie di plastiche stracciate, fagocitate, digerite e rivomitare; ricomposte in grossi mattoni che si innalzano tutto intorno all'impianto, in attesa di venir caricate e portate via. Muraglie cinesi costruite col simbolo stesso della moderna battaglia per l'abilitazione al consumo (e sua relativa ri-abilitazione): il sacchetto di nylon.

Coi nostri caschetti da cantiere e i gilet fluorescenti di ordinanza, sembriamo un gruppo di tronfi politici in visita ad un impianto costato milioni ai cittadini, dentro ad un'immagine ANSA stampata sul giornale. Per questo, per punirci giustamente di questo, lo stabilimento ci inghiotte assieme ai giganteschi camions di spazzatura inerte scaricati dai caterpillar, in un'esplosione spaventosa di decibel. Dentro è l'inferno meccanico allo stato essenziale, in un'incrocio pulsante di nastri trasportatori, presse, macine, imballatrici, annodate insieme in un incrocio infinito come in una stampa ansiogena di Escher, in più dotata di colonna sonora. Il responsabile tecnico dell'impianto tenta di spiegarci: tutto, nonostante il caos apparente ed imperante, è guidato da principi fisici e meccanici elementari. A riprova di ciò scopriamo quasi per caso, nel centro esatto del gigantesco macchinario, come in un cuore pulsante, una minuscola cabina dove una, solo una ragazza smista a mani nude qualcosa di incomprensibile



dai veloci nastri in movimento. Più di tutto il resto, questa immagine inverosimile, ma reale ci ipnotizza tutti quanti, riportandoci inevitabilmente all'immortale "tempi moderni" di Chaplin. Non posso che pensare che quella cabina e quell'operaia, la mano umana stessa che deve toccare la trasformazione di un rifiuto in qualcosa di utile a qualcuno, sia una rappresentazione teatrale del tutto ininfluyente sul meccanismo, ma un simbolo necessario che possa dare un senso "sciamanico" al più basso pavimento sotterraneo della comunità post-industriale, forse per non venir del tutto travolti dalla disillusione della nuda realtà. Forse nel tentativo di trasformare quell'inferno meccanico in un qualche, politicamente corretto, purgatorio.

Finalmente usciamo attraversando corridoi di pile e colonne di balle di carta e lattine colorate ingabbiate in fili d'acciaio; se fosse in vita Andy Warhol, potrebbe assistere in diretta al sequel delle sue immagini seriali sul nascente consumismo degli anni '60. All'aperto un drappello di operaie e operai dell'impianto in divisa da lavoro, tutti molto giovani, fuma, scherza, sorride; li osserviamo dai finestrini del nostro autobus che sta per ripartire come fossero alieni appena sbarcati a Bolzaneto da mondi siderali. Più che il senso propedeutico della gita, la forza del simbolo e della metafora, e ancora di più il suo rumore assordante, non può che aver lasciato un qualche segno in chi si sta aggrappando alle zattere delle comunità per tentare di dimenticare emarginazione, dipendenza, follia, carcere, degrado.







nogyom - pcsi

Neos

PA

4. ORGANIZZAZIONE.

Dialogo con Megu e Luisa al rientro in autobus

Chi è il responsabile della Comunità?

Attualmente, da un punto di vista amministrativo, Fabio Scaltritti è il Presidente della Comunità San Benedetto, e Domenico Mirabile è il Vicepresidente. Sono due tra le figure più anziane nella Comunità San Benedetto dal punto di vista della permanenza.

C'è un Consiglio di amministrazione di nove persone. Questo da un punto di vista formale. In realtà, poi, cerchiamo sempre un'orizzontalità nei processi decisionali. Per questo a volte facciamo molta fatica da un punto di vista organizzativo perché cerchiamo comunque di discutere la presa di decisioni in maniera orizzontale e non verticale. Ovviamente non sempre è così, a volte ci sono delle emergenze, a volte si creano delle situazioni di sovrapposizione ma per noi è importante cercare di mantenere un certo livello di discussione e di reciproco scontro.

Sono Luisa e sono un operatore della comunità di via Buoizzi.

È stata una scelta molto importante dopo la scomparsa di Andrea quella di rinunciare ad avere il coordinatore - che era lui - e quindi un consiglio di amministrazione, e scegliere, invece, un Presidente con un direttivo che quasi si assumesse un po' tutte le responsabilità.

Quindi tu mi dici che da quando lui è andato via le cose sono cambiate in termini di organizzazione?

Noi ci siamo detti esplicitamente che nessuno poteva diventare coordinatore com'era stato lui e quindi abbiamo scelto questo tipo di inevitabile sistemazione perché

l'Associazione, la Comunità ha bisogno comunque di un riscontro organizzativo di questo tipo. Abbiamo scelto questa forma che esprime quanto più possibile l'idea di collegialità.

Non è cambiato, anzi abbiamo riconosciuto l'unicità di Andrea. Poi abbiamo scelto Domenico Mirabile che è la persona che era con Andrea dall'inizio. Lui ha mantenuto questo suo ruolo di Vicepresidente che incarna un po' il senso di continuità storica.

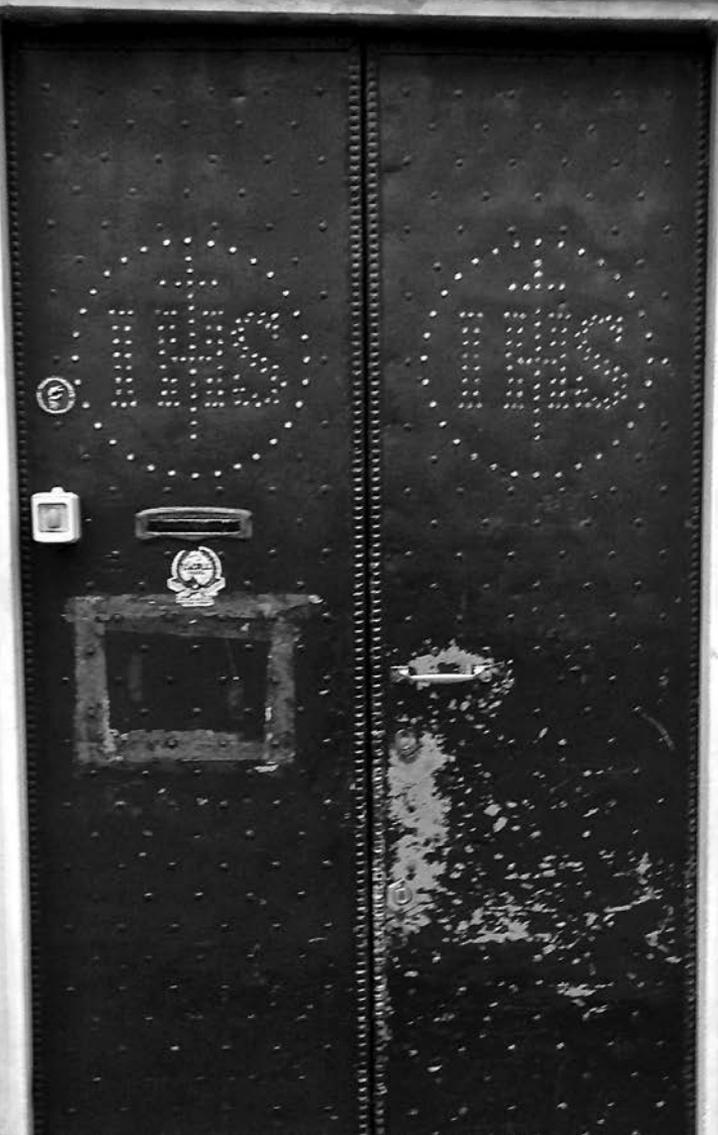


Via San Benedetto 12

Come aveva predetto Megu, siamo riusciti a rientrare in tempo “in canonica” per partecipare alla parte finale dell'incontro con la comunità di Sommariva di Verona alla presenza di Antonio Ingroia. La Canonica è un edificio straordinario, nella sua estrema umiltà, alto e stretto su quattro piani, addossato alla chiesa omonima che un tempo, prima del porto industriale, dei viadotti e dei recinti di cemento armato che ormai hanno quasi tolto il mare ai Genovesi, era affacciata direttamente sulle banchine di uno dei più antichi ed importanti porti del mondo. Il suo interno è da più di trent'anni intoccato, originale, con le sue scale vertiginose, le sue sale sovrapposte cariche di libri, di immagini, dei sacchi delle donazioni, di riferimenti religiosi e rivoluzionari, una sorta di mausoleo attivo dell'ascolto e dell'accoglienza.

Purtroppo la presenza del magistrato e politico, uomo pubblico e televisivo di spicco, e soprattutto della sua imponente ed invadente scorta personale, inevitabilmente fa scivolare l'incontro, verso la sua fine, su argomenti di gossip politico (PD sì, PD no, elezioni europee....) che, assieme a calcio e pornografia, costituisce un virus di ipnosi comunicativa collettiva quasi inevitabile. Attendo con pazienza la dipartita del personaggio pubblico (è già comunque molto che venga a rendere “umilmente” omaggio alla figura di Andrea Gallo) per raggiungere la signora Lilly, figura storica e carismatica dell'esperienza originaria di San Benedetto al Porto, per raccogliere la sua testimonianza.

12



Dove siamo qui?

Qui siamo nella “Casa madre” della Comunità che è nata l'8 dicembre del 1970 quando Don Andrea è stato accolto da Don Federico Rebora. Lui ha cominciato come Comunità ecclesiale dove si celebrava l'eucaristia la domenica. Poi, piano piano, ha scelto nella sua vita di stare dalla parte degli ultimi e, di conseguenza, i primi accolti erano nel sacco a pelo.

Lui, per poter preparare da mangiare e procurarsi il cibo, portava i pacchi della Vestro assieme ad un ragazzo in modo da guadagnare i soldi per poter preparare il pranzo per chi era sulla strada e non aveva niente.

Ha cominciato così e poi, negli anni, ha avviato l'accoglienza qui, poi a Ponzone, sempre stando dalla parte degli ultimi, dei più “sfigati”.

Quindi non parliamo solo di ragazzi tossicodipendenti?

No, all'inizio si trattava per lo più di barboni, etilisti, c'era un po' di tutto. Cercava di portare avanti il discorso dell'autodeterminazione delle persone, in modo che le persone potessero fare un cammino di crescita. Perciò c'era un gruppo ecclesiale che ha fatto questo passo di accoglienza insieme a lui.

La Curia, i preti dell'epoca e il vescovo tolleravano tutto questo?

Sì, perché era il parroco. Mi dispiace perché tu non c'eri quando ha parlato Don Rebora all'inizio, prima che la parrocchia diventasse Comunità, comunione. Perciò quando ha accolto il Gallo era contento proprio per questo motivo, perché finalmente c'era la gioia del suo fare comunione. Purtroppo una parte dei parrochiani non era d'accordo perché il tossicodipendente, il barbone, l'ubriaco creano inevitabilmente qualche problema. Perciò un po' di difficoltà ci sono state ma Don Federico ha sempre appoggiato questo cammino di Andrea.



Questa scelta di Andrea di stare, volta per volta, da una certa parte ha sempre rappresentato un aspetto molto importante. Però ha sempre lottato per stare dentro la Chiesa, mai fuori, non è mai stato un prete contestatore in un certo senso, è stato un prete che ha cercato nella sua vita di portare avanti il discorso del Concilio e, di conseguenza, del popolo di Dio, anche come prete. Secondo me questo è un punto molto importante. Lui non ha mai offeso nessuno, ha sempre criticato e detto quello che pensava ma mai offeso nessuno. Questo secondo me è un grande pregio di Andrea.

E tu quando sei arrivata?

Nel 1983. Vengo da un'altra esperienza sempre ecclesiale e di America Latina dove avevo fatto un errore di carattere comunitario. Non avevo saputo condividere. Sono stata accolta da Andrea e dalla Comunità con molta libertà. Da allora ci sono rimasta. Avevo giurato che non sarei mai più andata in una Comunità e invece ci sono rimasta. Sono felice di esserci rimasta perché Andrea mi ha insegnato tante cose, mi ha insegnato in modo particolare il discorso dell'accoglienza e del non giudizio. Lui l'ha usato nei miei riguardi e io cerco sempre di usarlo verso gli altri. Poi si sbaglia, si può sbagliare e fare delle fesserie però questo secondo me è fondamentale.

Adesso che le Comunità sono tante, che rapporto c'è tra la madre, la Canonica e tutto il resto dell'organizzazione?

Io dico sempre che, nella misura in cui sapremo essere uniti, pur nella diversità di ognuno di noi, la Comunità andrà avanti bene lo stesso. Sarà necessaria proprio questa unione di tutti.

Quindi questo posto funziona sempre come una Canonica?

Ancora non sappiamo per quanto e per come ma sì, questa è la Canonica, è la parrocchia. Abbiamo più difficoltà di accoglienza (in termini di dormire) e di agibilità perché ci sono delle leggi particolari.

Quando abbiamo comprato via Buozzi, l'abbiamo fatto proprio perché qui non potevamo fare ciò che la legge ci chiedeva. Via Buozzi è vicinissima, al di là della strada. Qui cerchiamo di portare avanti il discorso di accoglienza momento per momento.

In questi due giorni c'è stato questo gruppo di Verona che è alla ricerca di esperienze nate dal Concilio. C'erano quattro preti in mezzo a loro e si cerca di dare ascolto. Indubbiamente le cose sono cambiate un po' da quando è morto Andrea perché prima lui era qui ed era il perno.

Lui è sempre stato qua?

Sì, è sempre stato qua. Dal 1970, da quando è stato mandato via dalla parrocchia del Carmine di Genova, è sempre stato qua. Siri allora gli aveva detto di no, avevano registrato le prediche perché stava troppo da una certa parte. A differenza di altri quattro o cinque preti di Genova che sono usciti dalla Chiesa, lui ha contestato cercando di stare dentro la Chiesa perché questa era la sua scelta.

E voi eravate d'accordo?

Sì sì. Una cosa importante: San Benedetto non è una Comunità religiosa. Per prima cosa è una Comunità laica. Poi dentro alla Comunità laica ci sono cristiani, ci sono musulmani, ci sono agnostici, c'è di tutto. Questo è il massimo rispetto. Questo è un punto fondamentale.

Hai qualche ricordo particolare, qualche flash?



Il ricordo più bello che ho è quando sono arrivata e ho chiesto di poter cominciare a fermarmi, ad essere presente in Comunità.

Stavo raccontando ad Andrea gli errori che avevo commesso precedentemente e lui mi ha interrotta e mi ha detto: “Calma, quello che è successo prima di oggi serve a te per non commettere più eventuali errori ma adesso, se vuoi camminare con noi, da qui cominciamo ed andiamo avanti. Tutte le mattine bisogna mettersi davanti alla persona senza pensare agli errori o alle cose fatte il giorno prima.

Di fronte a noi ogni giorno c'è una persona nuova”.

Dialoghi sulla Comunità possibile

Dalla Canonica di via San Benedetto alla comunità “nuova” di via Buozzi, 17 Casa Anna Agostinis, il percorso a piedi è molto breve, 5 minuti al massimo. Siamo nella via litoranea tra le più trafficate della città, affacciata al mare; un mare presente sempre, ma che spesso non si riesce a vedere. Agli inizi del nuovo millennio, la comunità madre non ce la faceva più, anche per problemi concreti di normative, ad accogliere i molti giovani, tossicodipendenti e non, che chiedevano (o che venivano mandati dai servizi) di entrare. Così l'Associazione ha acquisito una nuova struttura più funzionale e spaziosa con 10 posti letto, sale comuni, uffici e servizi vari che (anche qui, guarda tu le metafore...) era nientemeno che una ex stazione dei Carabinieri, con tanto di terrazza panoramica sul tetto dell'edificio.

I dialoghi che seguono, con operatori e ospiti, si sono tutti svolti in quella struttura.

1. SALA PARIDE BATINI con Daniela *in via Buozzi 5, sotto la Comunità*

Questa sala, la Sala Paride Batini, è stata inaugurata più o meno tre anni fa perché il Gallo voleva che la Comunità avesse una sala a disposizione.

Paride Batini è stato uno dei soci della Compagnia Unica. La Compagnia Unica è un pezzo forte di Genova, soprattutto del porto.

Abbiamo fatto l'inaugurazione con un sacco di gente. L'obiettivo di questa sala è quello di aprirla al quartiere, di essere visibili in modo che tutte le persone che vogliono venire qui a fare una riunione, i NO TAV, genitori separati, qualunque persona che sia interessata, viene qua, non è obbligata a pagare, se vuole offre un contributo per le spese di elettricità, eccetera, e noi diamo la sala senza nessun tipo di problema. Per di più, ci sono stati regalati dei computer e c'è un laboratorio di computer organizzato. Funziona dalle 9.00 alle 13.00 ed è aperto solo alle persone che vengono qua in Comunità. Facciamo proprio un corso che parte dalla A per poi andare avanti.



Via San Benedetto 12



2. Con Maurizio Gallo (ospite della comunità) CENTRO DI QUARTIERE

Questi computer ci sono stati tutti regalati. Alcuni non funzionavano e sono stati riparati da alcuni dei ragazzi della Comunità che si intendevano appunto di assemblaggio. Tanti dei computer che riceviamo, noi li mettiamo a posto e poi, quando arriva qualcuno, ci danno un'offerta (magari 10 € o 2 €) e noi diamo il computer.

La mattina poi inizia il corso di computer che dura due ore. Alle 11.00 i ragazzi sono liberi di usare il computer come vogliono (Internet, posta elettronica, Facebook, eccetera). Dopodiché, a mezzogiorno si fanno le pulizie e si va di sopra perché c'è l'organizzazione per il pranzo. Si cerca di arrivare a un'autogestione.

C'è un istruttore, un tecnico che viene qua a insegnare?

No, chi ne sa mette il proprio bagaglio a disposizione. Abbiamo un mio collega che è molto in gamba con i computer, ma sono arrivati dei ragazzi molto esperti di grafica che hanno messo a disposizione il loro sapere e siamo riusciti a fare delle cose bellissime. Il ragazzo che aggiusta i computer è un ospite della Comunità che viene qua a fare il diurno. Aggiusta i computer e poi li mette in vendita. Sono tutti regalati. Ovviamente non in ottime condizioni però utilizzabili.

Quali altre attività svolgete qui?

C.R.E.A. significa Centro Recupero Eccedenze Alimentari. Si svolge nei Mercati generali di Bolzaneto dove andiamo a ritirare prodotti (frutta e verdura) che normalmente, essendo chiusi i Mercati generali dal venerdì al lunedì, vengono eliminati. Li recuperiamo, li selezioniamo e li distribuiamo in parte a Bolzaneto a persone che vengono con l'autorizzazione dei vari Ser.T., i quali danno loro una

sorta di tesserino con cui possono ritirare questo tipo di prodotti.

Per uso personale?

Per uso personale. Quello che resta di queste eccedenze lo portiamo in via Buozzi dove lo mettiamo a disposizione della gente del quartiere.

Qui?

Sì. Il venerdì pomeriggio dalle 14.30 alle 19.00, nel portone, la gente del quartiere viene e sceglie. Questo è il C.R.E.A., un progetto in accordo con tutti gli organi competenti.

Questa sala, invece, funziona, come ha spiegato Daniela, per metà come mercatino dell'usato, sempre per la gente del quartiere con delle offerte minime. C'è chi offre di meno e chi offre di più, non ci sono prezzi qua. Normalmente, da ex commerciante quale sono, cerco sempre di fare sì che l'offerta sia superiore. È anche normale. Mi appello sempre al buon cuore e al buon senso delle persone.

La parte, invece, come diceva anche Daniela, dalla colonna in qua è dedicata a riunioni di gruppo, per chiunque voglia riunirsi. La mattina c'è il laboratorio di computer sempre per i ragazzi della Comunità. Poi spesso, appunto, per riunioni, feste di compleanno. L'ultima volta l'abbiamo affittata ad un commerciante pachistano per poco e lui ci ha fatto una festa con una trentina di persone. Funziona un po' così.

Quindi è una specie di centro sociale?

Beh, non si può definire tale ma è qualcosa di simile. È a disposizione del quartiere. Non a caso, la stanza si chiama "Sala Paride" in onore di Paride Batini, Console della Compagnia Unica Lavoratori Merci Varie, l'unica in Italia ad autogestirsi

come portualità. Esiste ancora e sono stati tra i primi ad opporsi decisamente ai terminalisti rivendicando il fatto che sono loro che sono bravi a lavorare in porto. Infatti, ma questa è una cosa riconosciuta, la portualità genovese è a livelli di efficienza molto alti. Si dice che Genova e Amsterdam siano sicuramente, da quel punto di vista, i porti più efficienti. Questo signore, Paride Batini, è stato per anni il Console, quindi il responsabile della Cooperativa dei lavoratori del porto.



3. DIALOGO SERALE SU ANDREA, GHETTO E ALTRE COSE con Luisa e Daniela

Qui a Genova la Curia non ha mai più offerto al Gallo l'opportunità di avere una parrocchia sua. Cioè, gli proposero, in alternativa, la Chiesa Caprera che Don Gallo rifiutò. Ma a Genova non gli hanno più riproposto niente.

Don Federico lo ha accolto, e Andrea è morto ospite di Don Federico senza neanche un incarico all'interno di questa parrocchia. Queste cose a me riempiono di indignazione perché in tutti questi anni non c'è stato mai un cenno di riconoscimento, non nel senso di onorare, ma di riconoscere effettivamente quella che era la presenza di Andrea in città. Andrea era riconosciuto da tutte le parti, persino da persone che non condividevano nemmeno i suoi ideali ma che comunque davano valore alla sua esperienza.

Don Federico è stato veramente una grossa presenza anche all'interno della Chiesa stessa perché lui ha continuato a rimanere nella Chiesa. Poi hanno vissuto insieme. Ha festeggiato qui il compleanno con i ragazzi in via Buozzi ed era il suo primo compleanno senza Andrea. Ci teniamo tutti a stargli vicino.

Quello che Lilly ha sottolineato più volte nella sua testimonianza è che, nonostante le sue idee rivoluzionarie, non ha mai voluto uscire dalla Chiesa.

No, infatti Andrea ha sempre detto “io amo la mia Chiesa”. Usava proprio questa frase che è registrata in moltissimi testi che abbiamo ricavato dai suoi discorsi.

Certo, ha assunto sempre una posizione, inizialmente non critica. Lui non ha fatto un discorso ideologico all'interno della Chiesa, quello è avvenuto dopo. Andrea parlava di libertà del Vangelo. Secondo lui la Chiesa non doveva imporre i propri dettami ma limitarsi a riferire cosa dice Gesù. È per questo che lui è riuscito a creare un punto di incontro anche con persone non credenti, di religioni diverse o

con esperienze di vissuto doloroso all'interno della Chiesa. Il Gallo - ma questo è un discorso che esula completamente dall'esperienza della Comunità in sé - per molte persone ha significato il non perdere la fede. Ad esempio, il nome Vladimir Luxuria è noto, ma come Vladimir parla un sacco di gente che ti dice "io ho trovato tutte le porte chiuse perché mi dicevano che ero un orrore". Andrea, invece, apriva le braccia e diceva "tu sei straordinario, sei degno".

Il Gallo diceva sempre che quella madonnina che c'è sulla porta gli piaceva perché era una delle poche che aveva le braccia aperte. Poi, dopo, soprattutto negli ultimi anni, il Gallo ha anche assunto posizioni critiche proprio all'interno della Chiesa ma il messaggio di Andrea viene dal Concilio Vaticano II, dalla libertà del Vangelo.

Comunque, Bagnasco non è di Genova, scusa?

Bagnasco è di Genova. È la parte di Chiesa che si impiccchia di politica. Bertone viene a Genova come Cardinale e il suo primo incontro è con gli industriali. Ora, dimmi tu. Andrea diceva sempre che il vescovo è il papà. Diceva "io vado dal vescovo come da un papà". Ne parlava in questi termini. Dimmi te se Bertone è un papà. All'epoca di Bertone c'erano già grossi segnali di crisi, il polo industriale, tutte le battaglie all'interno del porto.

Il Gallo aveva la testa a 360 gradi. Anche rispetto al porto, ad esempio, Andrea diceva che la Comunità San Benedetto e la Compagnia Unica dei Portuali di Genova sono le uniche due realtà in città che praticano ancora l'autogestione. Quindi la Comunità si è subito schierata al fianco della loro battaglia per la tutela dei moli, tutta la politica di smantellamento che c'è stata in tutti questi anni. Il Gallo tuonava su queste cose sempre partendo dal presupposto che la Chiesa è dei poveri, che Dio ha parlato con i poveri. Figurati le alte sfere. Per Bagnasco il Vangelo ha che fare con la politica, l'economia. Ma quando mai!

Sarebbe stato forse un po' consolato da questo nuovo Papa.

Forse sì. Questo Papa ha fatto dei gesti che sarebbero sicuramente piaciuti ad Andrea, anche questo modo che ha di mettersi un po' in gioco e che i mass media hanno subito ripreso. Andrea girava dappertutto mescolandosi veramente con le persone. Ho avuto il privilegio di andare tante volte con lui e di vivere queste esperienze in prima persona.

Ad esempio, siamo andati in carcere una volta. I detenuti fanno il corso di pittura, e la direzione fa esporre i loro quadri. Prima di Natale di solito c'è la mostra. In quell'occasione, i ragazzi che avevano realizzato materialmente i quadri, alla fine del percorso di esposizione stavano da una parte con tutta una serie di agenti, fisicamente lontani dal pubblico. Il Gallo prende, parte e va là in mezzo. Si crea un po' di trambusto e Andrea viene avvisato che non ci si può avvicinare; lui reagisce dicendo: "Ma io me ne frego". Lui aveva proprio questa volontà di mescolarsi e di dare un segnale, portare un messaggio.

È corretto dire che all'interno della Chiesa ha anche trovato persone che condividevano i suoi stessi ideali, lo stesso modo di fare Chiesa, però sempre figure marginali, umili, mezze nascoste, non i vertici. Penso, ad esempio, alle suorine di vico Croce Bianca che da anni sono lì in mezzo ai vicoli, alle trans. Una di loro era venuta a parlargli quando il nostro Assessore alla sicurezza aveva chiuso i "bassi" due estati fa perché la sicurezza di Genova, a suo parere, dipendeva dall'apertura di dieci bassi, ovvero dei locali a pianterreno dove c'è la prostituzione. Tutte queste trans pagano l'affitto di questi mini monolocali. Sono locali che si possono usare anche a scopo commerciale, tipo negozio, ma loro li utilizzano per la loro attività. La luce rossa, la lanterna rossa accesa è il segnale che c'è un cliente. Ce ne sono dieci o dodici. Quel vico, la zona di vico Untoria, vico Croce Bianca è storicamente una zona di prostituzione di un certo tipo che c'è sempre stata da quando hanno levato il ghetto. Anzi, se domani avrai occasione di andare lì, ti accorgerai di come sono vissute in maniera partecipata dalla gente che abita lì perché io visto il vecchietto che si affaccia, la tale che gli compra il pane e glielo allunga su. Però per Scidone la sicurezza di Genova dipendeva dal chiudere dieci o dodici "bassi".

È venuta una di queste suorine che sono lì e l'unico che l'ha ascoltata è stato Andrea. È nato così il famoso calendario con le trans che lo hanno eletto loro rappresentante in questa battaglia con il sindaco. Lui era il loro rappresentante ufficiale.

Poi ha battezzato una persona omosessuale che aveva perso il compagno dopo anni e anni di convivenza e, in seguito a questo evento così doloroso, aveva avuto un momento di crisi, si era avvicinato alla fede e aveva chiesto il battesimo che gli era stato negato da tutte le parti. È arrivato qua e Andrea gli ha detto: "Bene, vieni a braccia aperte ed entra anche tu nella Chiesa", in barba ai vari Bagnasco e compagnia bella per i quali questi non dovrebbero neanche entrare in chiesa.

Sì sì, basta un separato, per quanto direttore di banca.

Ma non ci sono mai stati problemi, incidenti, violenze, difficoltà di questo genere in Comunità e fuori dalle Comunità?

L'aggressività è un aspetto con cui noi, come Comunità, nell'ambito di tutte le nostre esperienze di vita residenziale, aggregativa di vario tipo, entriamo in relazione e con cui cerchiamo di portare un messaggio che non sia la logica di strada vincente, eccetera. Quindi, lavorando con il gruppo si lavora molto sull'imparare a gestire la propria aggressività. Abbiamo organizzato anche momenti di formazione sul fatto che il conflitto è comunque un confronto ed esiste un punto di equilibrio.

Sicuramente è un aspetto che è presente. È presente come contenuto di crescita personale e, purtroppo o per fortuna, a seconda anche delle persone che via via accolgli, possono esserci periodi in cui ci sono dinamiche più pesanti e dinamiche invece più fluide come può essere questo momento in cui non ci sono situazioni di particolare stress. A dire la verità abbiamo avuto qualche episodio pesante perché ci sono state vicende in una cascina del Piemonte dove purtroppo una persona ha "sbroccato" e ha colpito con un coltello altre due persone. Su questo c'è poi tutta una vicenda giudiziaria che è andata avanti e su cui noi siamo aperti e siamo

disponibili a confrontarci con gli operatori dei Ser.T. Questo è l'episodio più forte in tutta la nostra storia. Lo dico per chiarezza perché non abbiamo niente da nascondere.

Questo tipo di accoglienza di massima disponibilità, di massimo ascolto, di massima restituzione di dignità e soprattutto di diritto di interlocuzione, qualche volta può essere anche pericoloso.

Questo sì. Però noi, sarà che il Gallo ci ha sempre dato una mano prima e ce la sta dando ancora adesso forse di più, giriamo da tutte le parti con Unità di Strada ma anche da soli nel Ghetto. Io, anche alla Casa di Quartiere con la moschea di fronte - in mano ai più integralisti tra l'altro - sono sempre andata da sola, a capo scoperto e sono rimasta anche delle ore con l'ufficio aperto ma non mi è mai successo niente perché San Benedetto comunque ha una credibilità che è riconosciuta a Genova.

Ma nel Ghetto che servizio offrite?

La Casa di Quartiere che vedrete. Si tratta di un progetto che coinvolge più associazioni ma San Benedetto è il capofila. Nasce da una strategia del Comune di creare punti sani per migliorare la qualità di vita nel centro storico.

Cioè un centro sociale in sostanza?

No, è una cosa più complessa. È uno spazio che il Comune ci ha dato. Noi abbiamo partecipato ad un bando, capofila di una serie di associazioni che utilizzano questi spazi che il Comune ha ristrutturato (è un edificio molto vecchio) per proporre punti di aggregazione per i residenti. Ad esempio, parte di quelli che hai visto sul pulmino abitano lì e si sono impegnati a loro volta a fare questo corso e poi

la visita. Con i materiali che ci darà AMIU sensibilizzeranno la gente a fare la differenziata anche lì. Hanno fatto interventi sulla derattizzazione. Sono i cittadini che si riappropriano degli spazi ma in senso socialmente utile, non con la logica del “ci riappropriano degli spazi, fuori gli extracomunitari”.

**NEL PULITO SI
VIVE MEGLIO. PROPRE,
C'EST MIEUX!**

في مكان نظيف
نعيش أفضل



**DIAMO UN ESEMPIO DI
CIVILTÀ E CONVIVENZA,
PULIAMO INSIEME IL
NOSTRO QUARTIERE.**

**POUR UN EXEMPLE
DE CIVISME ET DE
COHABITATION, NETTOYONS
ENSEMBLE NOTRE QUARTIER.**

A noi importa!

Pour nous, c'est important!

النظافة من الإيمان
كمثل تعايش و
إحترام لبعض
هَذَا يَهْمُنَا جَمِيعًا

Ghett UP
CASA DI QUARTIERE

Gli abitanti, la Casa di Quartiere, Tu

I ♥ GHETTO
LO TENGO PULITO

Abbiamo la sede dell'associazione PRINCESA, associazione appunto delle trans che lavorano nella zona e promuovono un servizio legale, una rete *friendly* di medici e varie figure professionali che possono essere utili e che è difficile trovare. Poi c'è lo sportello aperto ai cittadini stranieri che hanno la necessità di scrivere un curriculum e di inviarlo. Uno entra lì, si siede, dice le sue generalità, lo si aiuta a compilare un curriculum europeo e magari gli si indicano i posti a cui inviarlo. Poi ci sono tutte le attività collegate agli stranieri, quindi corsi di alfabetizzazione e poi tutta una serie di attività più specifiche che si vedono di volta in volta. C'è stata la proposta di fare il cinema in questa piazzetta senza nome che adesso è stata intitolata ad Andrea. C'è stata poi la valorizzazione degli artisti di strada. Insomma, creare eventi per portare cultura in modo che la gente vada lì.

Quanto è grande questo quartiere?

Il quartiere ha un perimetro di quattro o cinque vicoli. È piccolo perché è l'area del ghetto ebraico dentro il centro storico, quindi un perimetro di vicoli che potevano essere chiusi con cancellate.

Poi c'è l'Unità di Strada e poi c'è vico Mele che è figlio della Casa di Quartiere. Comunque, anche tanti anni fa, quando la LILA collaborava con San Benedetto, si andava sulla strada, si davano i preservativi, si davano le insuline e non abbiamo mai avuto problemi né con i clienti né con la polizia che ogni tanto ci fermava per avere delle informazioni e neanche con l'Unità di Strada di adesso.

4. CONVEGNI SUL CARCERE

dialogo con Luisa

Andrea diceva che quando ci sono questi incontri in cui si parla del carcere c'è sempre tutto lo staff dirigenziale dell'Asl, i vari primari, il Dipartimento, Ser.T., Comunità, tecnici, preti. Lui diceva sempre: “Cane se ci fosse una volta un detenuto a dire quello che succede”.

Una volta questa cosa l'ha gridata al microfono ad un convegno in cui si parlava delle borse lavoro del primo progetto “Oltre la Siepe” che doveva essere il fiore all'occhiello dell'amministrazione del carcere di Marassi insieme a vari partner istituzionali. C'era questa mega sala con tutto il buffet, il rinfresco e il caffè, e il Gallo sale sul palco e dice: “Ma qui non ne vedo uno a dire come cazzo funzionano queste borse”, queste attività che andavano a fare fuori in semilibertà. Ed è vero. Ad esempio, domani io vado a un tavolo - qui si usa dire “apriamo i tavoli” e quindi è stato “aperto un tavolo”. Ci saranno tutti gli assistenti sociali dei vari Ser.T., i medici, eccetera, noi e vari rappresentanti delle Comunità genovesi e si parlerà di carcere, del percorso delle persone che dal carcere sono entrate in Comunità in misura alternativa. Io, che ci sono andata per 12-13 anni a fare colloqui - e non solo, perché abbiamo fatto anche dei bei progetti qui a Genova dentro il carcere femminile - andrò a dire qualche cosa. Però vado io. È così che funziona.

Noi, qui a Genova, abbiamo fatto anche un progetto per anni che si chiamava “Con-tatto”, riservato alle ragazze con problemi di tossicodipendenza detenute nel carcere di Pontedecimo. Era un bel progetto che comportava piccoli corsi professionali e la presenza di San Benedetto come supporto per valorizzare un percorso di donne e di avvicinamento alla Comunità. È stato finanziato e rifinanziato per diversi anni e poi ce l'hanno tagliato. Con questo progetto abbiamo portato tante donne in Comunità perché le donne sono quelle più penalizzate. La maggioranza delle persone in Comunità sono maschi.

Via San Benedetto 12

Per fortuna da un certo punto di vista, nel senso che “si fanno” più i maschi che non le femmine. È sempre stato così.

Sì, però dal carcere - come saprai - sono più le donne che si trovano il tipo che se le tiene ai domiciliari e tante rinunciano ad accedere alla Comunità. Chi resta in carcere sono le più sfigate che non hanno queste opportunità.



5. RIUNIONE CON OPERATORI ED OSPITI AL MATTINO, DOPO LA COLAZIONE E LE PULIZIE.

....Cosa?

Che c'era un periodo di blackout. Me l'avete detto voi dopo che ero già qua.

Beh, quando sei entrata.

Prima che entrassi non me l'ha detto nessuno, sennò mi organizzavo diversamente, fidati.

In che senso, scusa?

Non so, con il vestiario. I vestiti, cose così.

È vero che, quando entra in Comunità, una persona ha un mesetto di distacco - non parliamo per favore con il linguaggio di CEIS perché non è un *blackout* - che serve alla persona per riuscire non tanto ad inserirsi perché in un mese non ci si inserisce, ma a guardarsi intorno, a capire dove si trova, a capire se quel posto può servirle o meno, a conoscere le persone senza essere influenzata da fattori esterni che possono essere la famiglia, i fidanzati, gli amici, eccetera.

Io penso che tu che conosci la Comunità San Benedetto abbastanza bene lo sai, perché dove ci sono regole ci sono anche eccezioni sulle quali si può discutere. Nessuno ha mai detto "no" a una persona in caso di eccezione, un'emergenza che non si può rimandare. In questo caso io non credo che i vestiti siano un'eccezione perché abbiamo la distribuzione qui a due passi. Poi, se è veramente un'eccezione, non ci sono problemi, si parla in gruppo, si telefona e ci si mette d'accordo.

Ora, tu dici così e ho capito anche il senso di quello che vuoi dire però tu conosci

la Comunità. Qui ci sono persone che non conoscono la Comunità e che quindi prendono alla lettera il tuo discorso.

Io, intanto, conoscevo Don Gallo e ho conosciuto la Canonica quando è nata ed era tutta un'altra storia. Non è paragonabile a questa realtà. Ho fatto un unico colloquio con Ottavio che conosco, e Ottavio non mi ha fatto menzione di questa storia del mese.

Intanto non hai fatto un unico colloquio con Ottavio. Hai fatto un paio di colloqui con Milena e Serena. Hai fatto un colloquio con me e Milena e hai fatto un altro colloquio con me, Milena e Ottavio. È vero che non te l'abbiamo detto. Abbiamo sbagliato noi. Ci siamo dimenticati di dirti questa cosa.

Forse davate per scontato che lo sapessi.

Intanto davamo per scontato che lo sapessi. Secondo, la tua situazione quando dovevi entrare era un po' diversa dalle altre. Ora cerchiamo di parlare e vedere. Però, il tuo motivo, quando hai fatto il colloquio per entrare in Comunità, era un pochino diverso. Anzi, è meglio parlare di obiettivo, non di motivo, perché il motivo è più o meno lo stesso, ovvero cercare di stare bene, cercare di trovare la pace con se stessi, cercare di inserirsi in società, cercare di fare un progetto. Ma il tuo obiettivo come progetto era un pochino diverso. Quindi abbiamo detto "stai tre settimane, ti inserisci nel gruppo, conosci un po' tutte le attività, vedi un po' cosa facciamo in modo tale che quando ci sarà il passaggio in appartamento sarai tu a proporre quali attività di volontariato farai all'interno della Comunità".

Mi ricordo di averne parlato. Ho detto "farò delle torte".

Non che non possa fare la torta il primo mese. È importante trovare un senso a

quello che si fa.
Sta scherzando.

Sì sì, ma approfittiamo per spiegare, perché giustamente sei appena arrivata. Quando si fanno i colloqui per l'accoglienza non è spiegato proprio come funziona tutto. Molte cose si spiegano strada facendo, mentre le si fai, perché finché parliamo di teoria è una cosa poi quando si passa all'azione è diverso, le cose si capiscono meglio, si ricordano meglio. Se io ti dico a priori "funziona così, così e così" non puoi chiedermi perché. Invece strada facendo, se qualcuno del gruppo ti dice "guarda, Serena, noi di solito facciamo così" puoi chiedere il perché. Alle persone appena entrate, ad esempio, chiediamo di non entrare in cucina perché è un posto di isolamento.

Sì sì, infatti io non ho preso niente. Era una battuta.

Era una provocazione.



'A Lanterna, osteria marinara.

La trattoria si trova al di sotto dell'edificio simbolo di Genova e del suo porto: proprio il notissimo, antico faro che sorge al margine occidentale del porto, quasi ai confini con San Pier d'Arena. Anche questo, dopo naturalmente la Canonica di via San Benedetto, è un luogo simbolo di tutta l'esperienza ed il percorso delle comunità e delle iniziative sociali che sono via via sorte attorno ai pensieri e alle azioni di Andrea Gallo, acquisita dalle comunità come luogo di incontro, di reinserimento lavorativo e di immagine verso la città fin dal lontano 1979. Diverse centinaia di giovani ospiti delle comunità sono passati in oltre trent'anni per le sua cucina, hanno preso in mano i suoi piatti, hanno dialogato e servito una moltitudine enorme di clienti, i quali continuano a venire proprio per la sua qualità, la sua atmosfera, una pacata e serena rilassatezza che vi si respira. 'A Lanterna, assieme a pochi altri edifici antichi, case di pescatori costruite su quelli che furono scogli, è rimasta una piccola enclave incastrata dentro ad una enorme bolla di speculazione edilizia che è esplosa negli ultimi 15 anni: una immensa colata di cemento armato che ha occupato terra e cielo tutto intorno al vecchio faro in un'esplosione di palazzi, posteggi, viadotti centri commerciali. Una fiera opulenta (e forse mafiosa) dell'omologazione del vivere dentro ad una moderna città, dove lingue, latitudini, storie, amori sono perfettamente identiche ovunque. Così questa vecchia trattoria, gestita dagli ultimi e frequentata con gioia da tutti, è rimasta una specie di baluardo, di un vero "luogo" in mezzo alla desertificazione alienante dei "non-luoghi".

Ho passato là un'ottima serata in compagnia di Marino, che gestisce la trattoria da pochi mesi, ed il suo variegato e variopinto staff e di un'ottimo e freschissimo pesce spada. Oltre che per l'atmosfera rilassata e i prezzi

bassi, la gente continua a venire a mangiare qui, proprio per quei sapori “alla vecia”, come si direbbe qui a Trieste, che ormai tutti cercano e nessuno riesce più a trovare, un lavoro di freschezza e semplicità. Roberto è da poco ospite della comunità di via Buozzi e quando può viene a dare una mano anche in trattoria, stasera ha cucinato lui ed è giustamente orgoglioso dei risultati. Dopo la cena rientriamo assieme a piedi contro centinaia di fari accesi che si dirigono sfrecciando da tutte le parti. Dopo più di vent'anni passati in galera il traffico gli mette ancora ansia, dunque è contento di camminare con qualcuno (ed io con lui); spontaneamente racconta.

1. STORIA DI ROBERTO

Sono nato a Cosenza, in Calabria, ma a soli 6 anni sono rimasto senza genitori e ho dovuto andare lontano, fino in Irlanda. Lassù ho lavorato molto nei ristoranti ed ho imparato a cucinare. Ma io vengo dalla strada e presto mi sono incasinato la vita con traffici di cocaina dal Sud America e con i terroristi dell'IRA.

Credevo solo nella forza fisica, nel denaro, nel potere della violenza.

Già molto giovane maneggiavo grosse quantità di denaro, troppo grosse.

Presto la nostra organizzazione venne messa sotto controllo dai servizi segreti britannici, senza che lo sapessimo, è chiaro.

Proprio mentre cercavo di smettere, di tirarmi fuori con tutti i soldi che avevo accumulato, un agente infiltrato, che era stato proprio il mio compare per ben tre anni, decise che era il momento di arrestarmi.

Non ci potevo credere! Ho tentato di scappare e l'ho ucciso.

Per questo mi hanno condannato all'ergastolo e trasferito in un carcere speciale a Londra. Là è molto più dura, sei solo, isolato, abbandonato. Dopo “solo” dieci anni, mi sembrava di impazzire.

Per fortuna ho conosciuto un piccolo gruppo di monaci buddisti che veniva a trovare

i detenuti, mi sono avvicinato a loro, ho abbracciato la religione, è stata la mia salvezza.

Poi le leggi sono cambiate, per quei galeotti stranieri con condanne pesanti si apriva la possibilità, una volta scontata una buona parte della pena, di ritornare in patria dopo aver firmato una dichiarazione di non fare più ritorno nel Regno Unito. Ho aderito subito, è chiaro! E così mi hanno riportato a Roma, dopo quasi 25 anni di carcere, su un aereo sotto scorta, con gli occhi di tutti i passeggeri addosso: è stata un'esperienza bruttissima. Al ministero mi hanno fatto un vero e proprio interrogatorio; volevano sapere quali disastri avessi combinato in Inghilterra, ma io non ho risposto alle domande, come mi avevano detto di fare i poliziotti inglesi e così hanno dovuto rilasciarmi. I primi giorni sono stati terribili, da solo, senza documenti, in un paese (il mio) che non conoscevo per niente, in un mondo di computers, traffico, cellulari che era cresciuto mentre stavo in prigione.

Ho chiesto aiuto a un monastero buddista a Roma, che mi ha dato ospitalità per un periodo, salvandomi ancora una volta.

Nel frattempo ho preso contatti con la comunità di Genova, ho scritto molte lettere a Don Gallo ed alla fine sono riuscito a venire quassù, in comunità.

Ma nel frattempo don Andrea è morto e dunque non sono mai riuscito a conoscerlo di persona.

In questi giorni sto aspettando di diventare *Anacarica*, di spogliarmi di tutto e vestirmi di bianco per entrare definitivamente in un monastero qui, a Genova.

Ma non è facile, anche in questo gli operatori mi stanno dando una mano. Intanto cerco di darmi da fare in trattoria o dove serve, mi alzo al mattino alle 4, medito e prego ogni giorno.

Sto combattendo contro l'ansia e un mal di testa insopportabile che mi prende ogni volta che esco a piedi in città, quando sono in mezzo alla gente, al traffico e mi viene da scappare, tornare a rifugiarmi in comunità.

Cerco di fare un passo dietro l'altro andando ogni giorno più lontano, cerco di diventare un vero monaco.

GhettUP! Per gli antichi vicoli

Sulla via del ritorno in Comunità con Roberto, ci fermiamo alla sala Batini, dove si sta svolgendo un animato dibattito, a sera ormai molto inoltrata, tra operatori, abitanti del quartiere, curiosi, ex accolti della Canonica, al cospetto rispettoso di una grossa statua nera del Buddha (reminiscenza non di un improbabile Gompa genovese, ma di una discoteca). Verso la conclusione, la discussione si incanala sulla ridefinizione del ruolo di quelle persone che, nelle comunità o fuori da esse, si occupano di aiutare la gente. Cosa siete: educatori, animatori, operatori.....? Roberto mi presenta come ospite forestiero e la domanda, senza scampo, arriva anche a me, che ne avrei fatto certamente a meno, data l'ora e l'intensità della giornata appena trascorsa. La risposta mi arriverà la mattina seguente, al risveglio in camera con Karim (lui ha tenuto a precisare, ieri sera, che "tu dormi con letto, non con Karim!"), mentre mi preparo per una nuova esplorazione di idee e progetti per i vicoli della città antica: siamo come le macchinette per la distribuzione dei preservativi, diamo alle persone, con le quali pretendiamo di lavorare, la possibilità di infilarsi qualcosa per proteggersi, se non dal freddo, almeno dai terribili virus della vita....

GhettUP

CASA DI QUARTIERE

Progetto Toghettotgether
In collaborazione con il Municipio 1 Centro est



1. VISITA DEL GHETTO CON MEGU

Dove siamo, cos'è GhettUP?

Abbiamo iniziato nel 2010 attraverso un Contratto di quartiere che prevedeva cinque azioni e che si chiama URBAN 2.

Siamo nel vicolo dei Fregoso dove, all'incrocio fra vicolo dei Fregoso e vico della Croce Bianca, è situata la Casa di Quartiere “GhettUp”, progetto “To get together” che gioca un po' con l'inglese, è un acronimo un po' maccheronico che ha voluto dimostrare la possibilità di creare un tessuto sociale e attivo all'interno di un quartiere enclavico non attraversato dai cittadini genovesi ma che è un'assoluta anomalia nel centro storico di Genova. È un quadrilatero con circa 1200 persone di popolazione stimata con vicoli molto stretti e angusti, antico ghetto ebraico fra il 1600-1700 ma che porta ancora un po' il nome “ghetto” ad esemplificare al meglio quello che è uno spazio non attraversato dai genovesi ma che si trova nel pieno centro della città tra il Porto Antico dove c'è l'Acquario - quindi una zona attraversatissima dai genovesi - , la via del Campo di Fabrizio de Andrè, la zona universitaria e la via Lomellini che è la via dove abbiamo anche la casa di Giuseppe Mazzini, oggi un museo e un centro studi. All'interno di questo quartiere ci sono state diverse azioni. La più significativa è stata quella della Casa di Quartiere, un'azione socio-culturale coordinata dalla Comunità San Benedetto in cordata con altre associazioni, come l'Associazione San Marcellino che lavora con i senza fissa dimora, l'Associazione Il Cesto che lavora con i minori, l'A.R.C.I. e altre associazioni che hanno collaborato alla gestione della Casa di Quartiere. Cosa prevedeva questa Casa di Quartiere? Prevedeva quattro azioni a cui noi ne abbiamo aggiunta una quinta: lo sportello legale per i migranti, orientativo e consultivo, il corso di alfabetizzazione gestito dall'Associazione Il Cesto, il video-laboratorio che ha delle strutture che sono servite per raccontare e narrare gli eventi all'interno del quartiere e gettare un po' più di luce su un luogo che non aveva nessuna narrazione e nessun racconto; poi abbiamo lo sportello cosiddetto transgender

che, in realtà, più che uno sportello si è rivelato una continua connessione con la comunità transessuale che è iniziata ben prima della Casa di Quartiere. Per la Comunità San Benedetto questa connessione inizia nel 2007 quando l'allora sindaco Marta Vincenzi, appena insediata, voleva appunto chiudere per il buon costume dei vicoli i luoghi di prostituzione a Genova, ovvero i “bassi”, cioè magazzini a pianoterra dove operano *sex workers* transgender. Nasce così la reazione con il ghetto, con la comunità transessuale più antica e grossa d'Italia (da oltre quarant'anni sono circa una trentina che vivono e operano in questo quartiere) e da lì poi è iniziata la nostra Animazione Sociale in questo quartiere fino ad arrivare appunto, al 2007-2010, alla partecipazione a questo bando del Comune di Genova che abbiamo vinto in cordata con altri soggetti.

Tornando all'ultima azione, quella più importante a nostro avviso è quella del cosiddetto ex Sportello cittadino che poi è diventato Rione del gruppo di abitanti del ghetto, un nucleo di una ventina di persone che sa coinvolgere numeri più ampi che arrivano dall'interno, dalle strade del quartiere ogniqualvolta si organizzino iniziative nelle piazze del ghetto. Questa cosa è stata molto importante perché ha creato una connessione, un tessuto di relazioni fra soggetti che prima non si salutavano neanche. Questo era un dormitorio dove rientrarvi la sera e non esisteva neanche un posto di socializzazione. Dalla moschea, da musulmani di varia nazionalità, da residenti italiani, da residenti stranieri, dalla comunità transessuale oggi abbiamo un'emancipazione collettiva di rapporti naturali fra soggetti diversissimi tra loro.

A corollario di tutto questo sforzo negli ultimi quattro anni, dal sindaco di Genova, Marco Doria, e dal Presidente del Municipio Centro Est (nelle grandi città metropolitane, un po' come a Roma, abbiamo una suddivisione per Municipi, piccoli Comuni che amministrano porzioni di territorio in maniera più diretta) è arrivata la proposta di intitolare la “piazza senza nome”, dove un palazzo era crollato ed aveva creato uno slargo finito di ristrutturare da pochissimo, a Don Andrea Gallo - Prete di strada. Sarà inaugurata probabilmente nel 2014, in primavera, ed è un po', in tutti i sensi, la nostra Agorà relazionale e di iniziativa all'interno del ghetto.

Via San Benedetto 12

*Interno di un "basso",
luogo di lavoro,
ma anche di quotidianità
delle Princese e di altri
abitanti del ghetto*



PRINÇESA

Sono la pecora sono la vacca
che agli animali si vuol giocare
sono la femmina camicia aperta
piccole tette da succhiare

Sotto le ciglia di questi alberi
nel chiaroscuro dove son nato
che l'orizzonte prima del cielo
ero lo sguardo di mia madre

"che Fernandino è come una figlia
mi porta a letto caffè e tapioca
e a ricordargli che è nato maschio
sarà l'istinto sarà la vita"

e io davanti allo specchio grande
mi paro gli occhi con le dita a immaginarmi
tra le gambe una minuscola fica

nel dormiveglia della corriera
lascio l'infanzia contadina
corro all'incanto dei desideri
vado a correggere la fortuna

**nella cucina della pensione
mescolo i sogni con gli ormoni
ad albeggiare sarà magia
saranno seni miracolosi**

**perché Fernanda è proprio una figlia
come una figlia vuol far l'amore
ma Fernandino resiste e vomita
e si contorce dal dolore**

**e allora il bisturi per seni e fianchi
in una vertigine di anestesia
finché il mio corpo mi rassomigli
sul lungomare di Bahia**

**sorriso tenero di verdefoglia
dai suoi capelli sfilo le dita
quando le macchine puntano i fari
sul palcoscenico della mia vita**

**dove tra ingorghi di desideri
alle mie natiche un maschio s'appende
nella mia carne tra le mie labbra
un uomo scivola l'altro si arrende**

che Fernandino mi è morto in grembo
Fernanda è una bambola di seta
sono le braci di un'unica stella
che squilla di luce di nome Prinçesa

a un avvocato di Milano
ora Prinçesa regala il cuore
e un passeggiare recidivo
nella penombra di un balcone

o matu (la campagna)
o cèu (il cielo)
a senda (il sentiero)
a escola (la scuola)
a igreja (la chiesa)
a desonra (la vergogna)
a saia (la gonna)
o esmalte (lo smalto)
o espelho (lo specchio)
o baton (il rossetto)
o medo (la paura)
a rua (la strada)
a bombadeira (la modellatrice)
a vertigem (la vertigine)

o encanto (l'incantesimo)
a magia (la magia)
os carros (le macchine)
a policia (la polizia)
a canseira (la stanchezza)
o brio (la dignità)
o noivo (il fidanzato)
o capanga (lo sgherro)
o fidalgo (il gransignore)
o porcalhao (lo sporcaccione)
o azar (la sfortuna)
a bebedeira (la sbronza)
as pancadas (le botte)
os carinhos (le carezze)
a falta (il fallimento)
o nojo (lo schifo)
a formusura (la bellezza)
viver (vivere)

Fabrizio De André, 1996



*Ingresso di un "basso",
protetto benevolmente
da una madonnina
barocca del '700*

2. GHETTUP - SALA DENTRO

Questa dove ci troviamo adesso è la Sala di Quartiere della Casa di Quartiere GhetUp ed è il luogo più polifunzionale della casa perché due volte a settimana, su quattro turni, si tiene il corso di alfabetizzazione (parlo di “alfabetizzazione” perché non è proprio una scuola di italiano). Qui ci prendiamo più che altro cura delle persone che spesso arrivano qui e sono completamente analfabete, a volte anche della loro lingua madre, ma anche e ovviamente della lingua italiana. Impartiamo i primi rudimenti per imparare a leggere, imparare l'alfabeto, imparare a usare le prime formule che possono servire e poi, solo successivamente, avviarsi a una scuola di italiano. È proprio un livello zero.

In più qui c'è il laboratorio di pittura di San Marcellino dove i senza fissa dimora vengono al pomeriggio a dipingere. Abbiamo già qualche opera affissa, e piano piano stanno riempiendo i muri. Poi abbiamo l'incontro con gli abitanti il mercoledì sera, una sera a settimana,.

Questo spazio è attraversato da molte associazioni, quali, per esempio, l'Associazione “3 febbraio” per quanto riguarda l'incontro di assemblee di migranti aderenti alla loro associazione, l'incontro di altre comunità di migranti che lo chiedono, la comunità musulmana che a volte ce lo chiede per fare degli incontri, e a volte è a disposizione del quartiere anche per piccoli compleanni.

La sala polifunzionale ha soprattutto funzione d'inverno, cioè da adesso fino ad aprile-maggio. Già se c'è bel tempo questo diventa poi un luogo molto meno attraversato perché riversiamo, a parte il corso di alfabetizzazione, tutte le iniziative all'interno della piazza o comunque all'esterno della Casa di Quartiere. Un tempo questo luogo ospitava delle stalle. Anche ora che è stato ristrutturato, d'estate quando c'è il sole, c'è la luce, questi sono locali non proprio luminosi che non invogliano molto a stare qui nei periodi prettamente estivi.

Detto questo, è il luogo principale di attraversamento non solo per i cittadini ma anche per le associazioni che abitano qui intorno.



3. IN SCIÀ STRADDA

Quartiere della Maddalena, via San Luca

Siamo davanti al negozio “On the road”.

Questo è “In Scìa Stradda” che in genovese significa “per la strada”. “On the road” è il sottotitolo in inglese per essere più comprensibile a tutti. Si tratta dell'unico negozio-impresa sociale - definiamolo così - e anche presidio sociale che sorge in un bene confiscato alla mafia. Quindi è l'unico luogo in Liguria che è stato sequestrato a una famiglia che si chiama Canfarotta e che prima faceva uso di “bassi” con magazzino per vari traffici e prostituzione.

Questo locale è stato aperto dalla Comunità San Benedetto al Porto ed inaugurato da Don Andrea Gallo e Don Luigi Ciotti nel gennaio del 2012. Ci avviciniamo al primo biennio di vita di questo negozio.

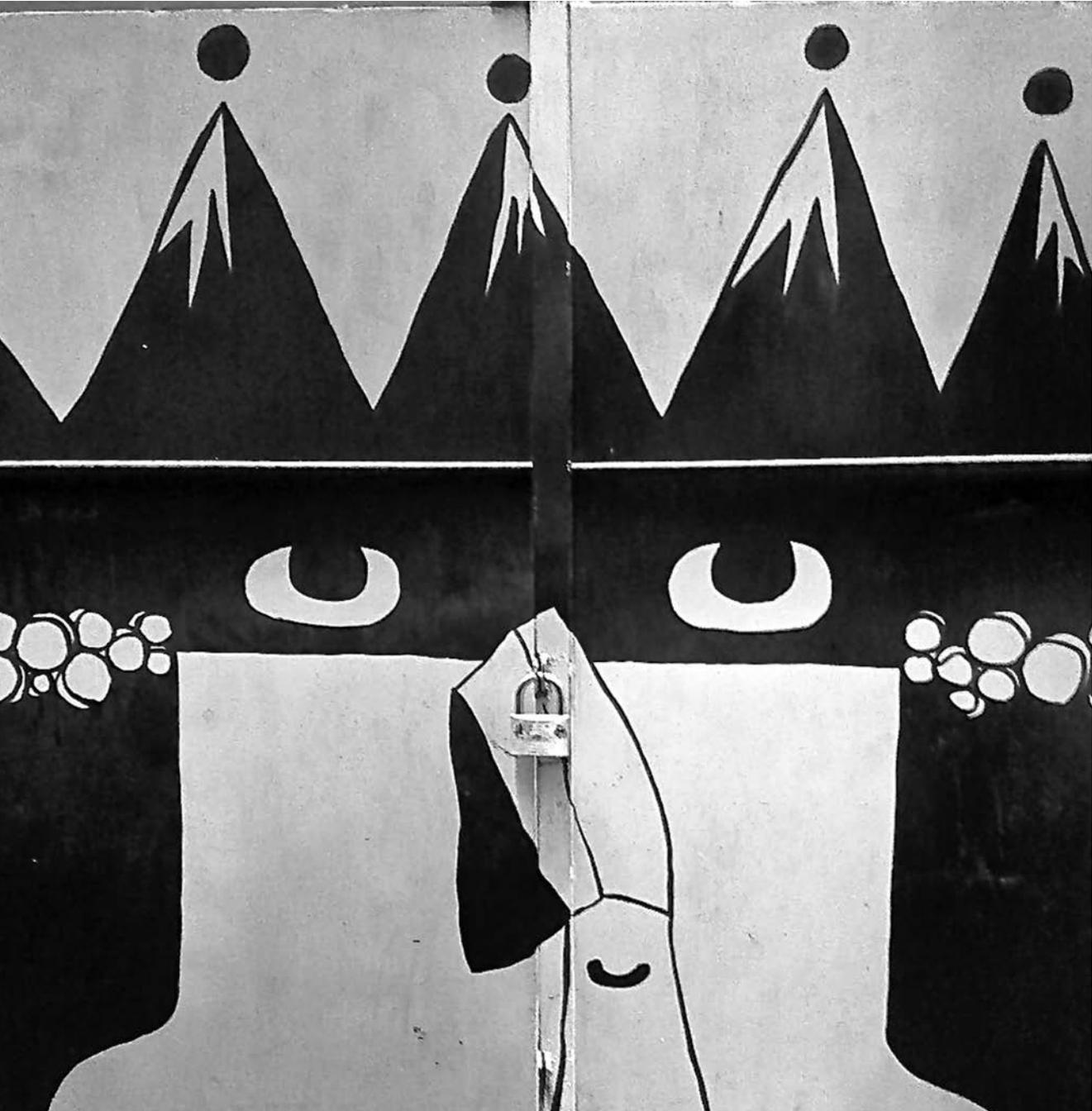
È una rete di diversi soggetti dove la Comunità gioca un ruolo di capofila. Vendiamo prodotti alimentari, manufatti realizzati nella Comunità San Benedetto al Porto, i libri di Andrea Gallo ma soprattutto organizziamo anche iniziative nel quartiere del Sestiere, della Maddalena.

Un'altra cosa importante è che appunto i partner di questo negozio sono cinque: Banca Etica che ha un ruolo anche di sportello mensile per un'alfabetizzazione economica, per poter in qualche modo capire come risparmiare ed investire i propri denari al meglio da un punto di vista non solo etico ma anche cooperativo e di interesse; poi abbiamo la Cooperativa il Laboratorio, una cooperativa che si occupa di avviamento al lavoro per ragazzi maggiorenni e che organizza laboratori per ragazzi invece minori. La Cooperativa il Laboratorio è molto importante per noi perché risiede qui in piazza Cernaia in un locale molto ampio e, in caso di maltempo, ci consente di organizzare le nostre iniziative lì. Poi abbiamo Libera e il presidio genovese Libera Genova, la Bottega equo solidale e la Comunità San Benedetto. Il tutto però sotto il cappello della nostra ONLUS-Cooperativa Sociale ‘Il Pane e le Rose’ che è appunto lo strumento che ci permette di vendere questi prodotti in questa zona del centro storico.

Siamo in una zona vicina al ghetto che ha un po' di assonanze con quel luogo. Anche

questo luogo, infatti, sebbene non esattamente anomalo come il ghetto, è un luogo ad altissima densità di prostituzione femminile (in questo caso praticamente solo sudamericana con un fortissimo *turnover*). Non è dunque una prostituzione spontanea, autodeterminata, autogestita e voluta ma si tratta di uno sfruttamento che si gioca sulle quasi ventiquattro ore con tre turni che si diversificano; è un fenomeno recente perché prima spesso chi veniva qui non aveva una regia così stretta di locazione dei magazzini e di turnazione ma era la singola prostituta che veniva dal Venezuela, lavorava dalle due del pomeriggio alle otto di sera, pagava il suo affitto un pochino alto e, dopo sei mesi, quello che aveva guadagnato lo spediva giù a casa ai figli, alla famiglia e se ne ritornava anche lei. Una vita a metà tra l'Occidente e l'Oltreoceano. Per questo motivo ha delle assonanze con il ghetto perché anche questa è una piccola enclave dove si passa poco e dove invece parallelamente abbiamo la trafficatissima via San Luca che è una delle arterie principali, un po' come se fosse un'Aurelia che taglia tutto il centro storico genovese. Con tre vie noi attraversiamo tutto il centro storico di Genova che è il centro storico più antico d'Europa. Partendo dalla stazione Principe con via Pré, via del Campo, via San Luca praticamente ci troviamo ad attraversare tutto il centro storico; l'ultimo pezzettino è via Canneto Lungo, quindi in realtà forse sono quattro vie.

Questo luogo è collocato anch'esso nel cuore del centro storico genovese da un punto di vista geografico. Siamo proprio a metà fra l'est e l'ovest, il ponente e il levante del centro storico. Ovviamente questo è un presidio che vive del volontariato ed è anche una bella scommessa perché unisce non solo i ragazzi della Comunità, le persone della Comunità, le persone che hanno problemi di dipendenza, le persone che hanno avuto problemi a 360 gradi sia con le dipendenze sia con il mondo della giustizia in un luogo che è anche, esso stesso, un simbolo di legalità e giustizia, ma anche i ragazzi del presidio di Libera (sono tutti giovani sotto i 25 anni e danno una mano per l'Animazione Sociale di questo luogo), i volontari, singole persone, a volte anche pensionati, il tutto ovviamente nel solito nostro stile che cerca di normalizzare i rapporti e creare una coesione di gruppo fra persone che hanno storie di vita molto differenti.





4. DA CIACCHI

Vico Mele

Sotto il cappello della Comunità San Benedetto al Porto, e come Comunità, stanno anche due soggetti, due strumenti amministrativi differenti che sono la Cooperativa La Lanterna e la Cooperativa Il Pane e le Rose ONLUS. La cooperativa La Lanterna è una Cooperativa Sociale che conta tre attività molto storiche e molto importanti perché appunto sono molto antiche e funzionano molto bene da anni sulla base del riconoscimento che ci arriva in città per questi negozi.

Qui da Ciacchi vendiamo vestiti usati con un ricavo del 100% e questa cosa crea reddito per 2-3 persone circa. Poi abbiamo la libreria in via Donizetti, nella zona di Sestri, molto spostata rispetto al centro storico nella quale si vendono libri usati. È anch'essa un luogo molto riconosciuto in città, soprattutto a Sestri. Ci chiamano un po' da tutte le parti per dare sempre vestiti, libri, svuotare appartamenti, eccetera. Se un giornalista di Repubblica chiude la casa dei genitori, ci chiama e andiamo lì a prelevare libri e li rivendiamo poi nella libreria.

L'altro pezzo importante è il Banchetto librario che è sempre a Sestri.

Questi sono i tre pezzi principali che compongono le attività della Cooperativa Sociale La Lanterna, amministrativamente separata ma parte integrante e

riconosciuta della Comunità San Benedetto. È come dire Comunità San Benedetto. Questi sono i tre strumenti amministrativi che abbiamo.

Come interagiscono, come convivono? C'è un consorzio?

No, non c'è un consorzio. Convivono nei rapporti sociali e nei rapporti umani fra le persone. Mentre amministrativamente la Cooperativa Il Pane e le Rose fa riferimento all'ufficio amministrativo della Comunità San Benedetto al Porto, la Cooperativa La Lanterna vive di un'amministrazione propria e di un'autonomia e indipendenza economica propria. Ha un suo Presidente che è un ragazzo che ha fatto la Comunità, un ragazzo che ormai ha cinquant'anni, Michele Micalizzi. Hanno i loro soci, hanno il loro Consiglio di amministrazione e quindi sono autonomi dal punto di vista amministrativo ma di fatto siamo tutti 'Comunità'.

5. ORGANIZZAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE E DELLE COMUNITA'

dialogo a pranzo

Noi dal 1983 avevamo uno statuto come Associazione di volontariato. Alla scomparsa di Andrea abbiamo ovviamente dovuto ridefinire il quadro amministrativo anche perché Don Andrea Gallo figurava come coordinatore, una figura oggi non più statutariamente presentabile perlomeno in una APS, quello che siamo oggi, un'Associazione di promozione sociale che ci permette uno spettro più ampio di approccio a diverse tipologie di bando.

Abbiamo poi aggiornato un pochino lo statuto che aveva ormai trent'anni - perché parliamo dell'83 e siamo nel 2013 - uno statuto che vede Fabio Scaltritti, l'ex amministratore delegato, in qualità di Presidente. Domenico Mirabile, l'ex Presidente, una delle figure più anziane che sono state in Comunità, opera in

Repubblica Dominicana e vive là per gran parte dell'anno (8-9 mesi). Era quindi necessario avere una figura territoriale.

Poi abbiamo questo Consiglio di amministrazione di cui faccio parte anch'io con 7-8 persone, con questo ruolo che mi aveva affidato Don Gallo e che mi ha sempre fatto sorridere di portavoce che comunque si occupa un po' di promuovere le azioni sul territorio oltre a fare quello che c'è da fare. Quindi - dicevo - un Consiglio di amministrazione di nove membri più 32 soci della APS che sono poi i dipendenti. Sono 32 soci che, fino a pochi anni fa - oserei dire 3-4 anni fa - erano 20 in più. Abbiamo avuto una contrazione molto dolorosa di 20 persone fra lavori esternalizzati e lavori delle cooperative proprio a causa della crisi del 2007 che poi si è riversata in maniera più concreta un paio di anni dopo nel nostro Paese.

Questa crisi per noi è strettamente legata alla crisi della sanità e quindi del welfare e, di conseguenza, alla riduzione dei budget sanitari. Quello che noi siamo, definiti dal budget sanitario della regione Liguria, è banalmente, detto in maniera molto pauperistica, "posti letto". Cioè noi siamo come possono essere gli ospedali dal punto di vista delle rette e delle persone che arrivano in Comunità. Quindi abbiamo un budget insieme agli altri enti che lavorano in provincia di Genova e su quel budget possiamo permetterci di fare accoglienza. Ovviamente lo facciamo anche a volte al di fuori dal budget perché ci sembra la nostra attitudine.

Cioè i Comuni o le Aziende sanitarie pagano le rette per gli ospiti?

Sì, se tu vieni dalla provincia di Genova e hai problemi di dipendenza è un conto, e c'è comunque una lista di ingressi molto rigida ma difficilmente puoi lavorare fuori regione come difficilmente puoi mandare le persone da Genova in un'altra regione. Questo è anche un limite perché ci sono persone che, per diverse motivazioni, necessiterebbero di un distacco totale dal loro territorio.

Ma voi non lavorate anche in Piemonte?

Sì, assolutamente.

In Piemonte con i piemontesi?

No no, poi abbiamo la possibilità di spostarli anche internamente.

So che sono venuti anche dei Triestini qui.

Certo, assolutamente. Però poi il medico, il primario, il dottore non ti permettono di avere il benessere.

Detto questo, la nostra principale fonte è sempre derivata - adesso un po' meno - dalle Asl, dal Ser.T.

Ora, però, le risorse provengono anche da progettualità sul territorio o iniziative di fundraising fatte in giro per l'Italia grazie all'affettività e ai rapporti che ha costruito Andrea e a quella credibilità che ha ancora in eredità il nostro patrimonio. O ancora dai diritti editoriali del suo libro piuttosto che da altri progetti. Quello che hai visto oggi, però, per esempio, per noi non è un progetto remunerativo, è piuttosto Animazione Sociale.

Questa è un po' a grandi linee la nostra fonte di approvvigionamento.

Qui a Genova ci sono due Comunità, giusto?

Qui a Genova abbiamo due Comunità residenziali ma, se volessimo, anche quella in cui sei stato ieri, la Comunità madre, la Lilly, la Canonica svolge ancora servizio di accoglienza. Quindi potremmo contarne due e mezzo perché in quella accogliamo meno.

Poi abbiamo ben quattro strutture sull'alessandrino: la Comunità Val Berrino, una casa vacanze; la Cascina N. Mandela a Acqui Terme, Visone; poi abbiamo la cascina San Nicolao a Bergamasco e la Comunità Rangone a Frascaro, molto attiva oggi

dove abbiamo anche un capannone per fare concerti e iniziative. Quindi abbiamo tante strutture che ci disperdono - lo dico con un termine magari negativo - per il territorio. La Comunità può essere fatta di strutture, di edifici dove le persone stanno all'interno di un perimetro. Oppure, come nel nostro caso, una Comunità può essere fatta di legami forti che devono mantenersi. Questa è la sfida più difficile essendo spalmati su questi territori che ti ho appena elencato, fra Genova e il basso Piemonte.



Piazza nel cuore del ghetto che verrà intitolata ad Andrea Gallo

Via San Benedetto 12

SALONE S BENEDETTO AL PORTO

 **TEATRO degli ZINGARI** 



Il teatro degli zingari

Si sta avvicinando il tempo della partenza, del ritorno verso Oriente. Rientro ancora una volta in Comunità per riprendere il bagaglio dopo il lungo tour dei vicoli del più antico centro storico (ancora in piedi) del mondo, giusto in tempo per un'ultima visita, un'ultimo breve viaggio, questa volta dentro ad un piccolo teatro. Mi ricordo di questo luogo durante la grande conferenza governativa nazionale del 2000 sulle dipendenze, organizzato dall'allora ministro Livia Turco proprio qui a Genova, dentro ai padiglioni del porto antico che cominciava ad esser restituito alla città. Un grande evento, forse l'ultimo nel suo genere, dove Andrea Gallo e la sua organizzazione ebbe un giusto ruolo da protagonista. Nel Teatro degli Zingari, in pratica le cantine della Canonica di San benedetto riadattate, si sono svolte in quei giorni molte appassionate assemblee serali autogestite.

Oggi è proprio mercoledì, assieme al sabato uno dei due giorni dedicati ad una delle attività fisse della Comunità: la selezione, smistamento e distribuzione di abiti usati. Gli abiti, depositati in anonimi sacchi di plastica all'ingresso della Canonica dai cittadini più diversi, vengono presi in mano dagli accolti e dagli operatori di San Benedetto assieme ad altri volontari ogni mercoledì pomeriggio. Si tratta di aprire i sacchi, selezionare gli abiti ancora buoni da quelli da buttare, dividerli per taglie, stagioni, sesso ecc. e riporli in ordine su grandi scaffali. Ciò come lavoro preliminare, da poter permettere una distribuzione più rapida ed ordinata al sabato mattina, quando si presentano davanti all'ingresso del teatrino 60/70 persone per ritirare gli abiti per uso personale, persone che spesso sono state cacciate da altri luoghi di raccolta per motivi più vari, anche perchè è certo che alcuni di essi li rivenderanno; in rigoroso stile "San Benedettiano" qui

non si fa alcuna selezione di nessuno . E' un lavoro ingrato e caotico, che però i ragazzi della comunità svolgono con grande allegria e dedizione, molto presi nel loro ruolo di redistributori sociali di beni. Il teatro, ogni mercoledì è letteralmente invaso da montagne di ogni sorta di indumenti, sacchi aperti, scaffali stracolmi...mi vien male a pensare a chi dovrà rimettere tutto a posto. Si tratta, infondo, di una rappresentazione teatrale "living" dentro un teatro di zingari. Oggi, tanto per aumentare artisticamente la confusione, si svolgono contemporaneamente, sul palcoscenico, le prove della messa cantata in gospel battista-protestante della Comunità Nigeriana che si svolgerà domenica prossima!

Luisa, cos'è questo posto?

Il posto in cui andiamo a lavorare per smistare i vestiti si chiama Teatrino degli Zingari ed è nato perché, all'incirca quindici anni fa, un gruppo di ragazzi della Comunità ha deciso di fare teatro.

Hanno iniziato con un laboratorio in cui proponevano delle letture interessanti sui partigiani, sulla guerra, eccetera. Sotto a queste letture ci mettevano la musica perché erano comunque dei musicisti.

Da lì è nato questo teatro con cui mettono in scena degli spettacoli. Adesso c'è stato uno spettacolo molto particolare sul G8. Non sono attori, sono persone che stanno imparando, e portano in giro queste rappresentazioni.

Sabato sera siamo andati ad Alessandria. Hanno fatto uno spettacolo sull'America, sull'immigrazione. Partecipano a tutti gli eventi come, ad esempio, in piazza Alimonda il 20 luglio.

Da qui è partito questo laboratorio teatrale con tutte persone che ruotavano attorno alla Comunità, una volta ospiti. Adesso questo laboratorio viene aperto nuovamente da gennaio alle persone ospiti della Comunità, a chi è interessato ovviamente.

Chi lo gestisce?

È autogestito. C'è una persona che se ne fa carico perché è quello che ha un po' più di esperienza e il suo mestiere è proprio quello dell'attore. Si chiama Antonio Tancredi, è molto bravo ed ha molta pazienza - bisogna dirlo. Così mettono in scena questi spettacoli. Da gennaio in poi prepareranno uno spettacolo su Gaetano Bresci.







Don Andrea Gallo, gran camminatore.

Alessandro Metz, cooperatore sociale e attivista.

Difficile parlare di Don Gallo senza entrare negli aneddoti, nei ricordi e nei racconti comuni, ma forse Andrea è proprio questo oggi, il racconto di ognuno e di tutti.

Il mio rapporto con lui risale oramai a molti anni fa, quello suo con i movimenti sociali probabilmente “nasce” con la sua decisione di essere partigiano, di scegliere quindi da che parte stare.

In maniera assoluta, e per lui coerente, non ha mai visto contraddizioni nell’essere prete e vivere la strada percorrendola con gli ultimi, anzi ha vissuto proprio in questo modo la sua scelta di vita e di fede.

Molte volte mi sono trovato lui al mio fianco mentre la strada era sbarrata dalla polizia a difesa di qualche inutile e simbolica zona rossa, e tutte le volte il suo essere prete, accompagnato al suo essere stato partigiano e quindi fedele alla Costituzione, lo ha portato a forzare quella “zona rossa” con la voglia di democrazia e partecipazione che lo contraddistingueva.

In questi giorni ho vissuto due situazioni in cui il Gallo è venuto a “trovarmi” nel pensiero: sabato 16 novembre, grande manifestazione a Gradisca dove le rivolte dei migranti sono riuscite a chiudere quell’infamia chiamata Centro di Identificazione e Espulsione, don Gallo c’era, c’è sempre stato davanti e contro i CIE, li riteneva un crimine contro l’umanità e rivendicava la giusta lotta per la loro distruzione. Due settimane fa a Trieste: un grandissimo spazio pubblico, una ex caserma di 12 ettari, è stata aperta e mostrata alla città attraverso una occupazione pacifica, un bene comune lasciato all’incuria e al degrado, due cose queste che don Gallo ha sempre contrastato dando

vita e dignità ai luoghi assieme alle persone che li vivono e recuperano. In tutte e due le volte il suo cappello nero e il suo sigaro facevano da cornice al suo sorriso di approvazione e condivisione che moltissime volte ha saputo regalare.

Il Gallo, poneva la sua fiducia nei movimenti sociali, nelle persone che dal basso si organizzavano e costruivano percorsi di innovazione sociale e politica; a queste persone apriva il cuore e generosamente dava sostegno e supporto.

Don Gallo era così, prete che trovava la propria convinzione nel Vangelo e negli ultimi, partigiano mai rinnegato nella sua opera di resistenza al nazifascismo, fedele alla costituzione nata proprio da quella resistenza. Viveva la giustizia come impegno sociale, nella costruzione dei diritti di cittadinanza e delle opportunità: se questo si scontrava con leggi come la Bossi-Fini sull'immigrazione o la Fini-Giovanardi sul consumo di sostanze illegali, non esitava a disobbedire.

Questo è probabilmente quello che ci manca di più in questi momenti sicuramente non facili, la sua capacità di essere presente e partecipe, di essere stimolo e provocazione, di essere compagno e fratello. Ci lascia una Comunità, non fatta semplicemente di muri e cascate, ma di uomini e donne che strappano la quotidianità con forza e convinzione maggiore di prima per proseguire il cammino che con lui hanno iniziato, quella Comunità oggi va supportata e condivisa, perché è anche la nostra, cioè di quelli che hanno avuto la fortuna di percorrere le stesse polverose strade.

Quelle strade oggi sono leggermente più in salita e la fatica si fa sentire, ma come mi ha detto Andrea una delle ultime volte che l'ho visto, “ ci sono tantissimi giovani che hanno ancora voglia di riempire le strade con la loro rabbia e speranza, tenteranno di normalizzarli e fermarli, ma per fortuna non ci riusciranno con tutti”.

Con loro bisogna camminare.







BIBLIOGRAFIA

- San Giovanni Battista di Vinigo e i suoi fioli de jesia, s.l., s.n., 1993.
- La chiesa di San Giuliano. Guida storico artistica, Venezia, Edizioni studium cattolico veneziano, 1995.
- Poi siamo tutti belli. La Comunità di San Benedetto attraverso le agende di don Andrea Gallo, Roma, Sensibili alle Foglie, 1995.
- L'inganno droga, Tivoli, Sensibili alle Foglie, 1998.
- Il fiore pungente. Conversazione con Don Andrea Gallo, di Fabia Binci e Paolo Masi, Arenzano, O Caroggio, 2000; Milano, Dalai, 2011.
- Trafficanti di sogni, con altri, Lerici, Ippogrifo Liguria, 2004.
- Angelicamente anarchico. Autobiografia, Milano, Mondadori, 2005.
- Il cantico dei drogati. L'inganno droga nella società delle dipendenze, Dogliani, Sensibili alle Foglie, 2005.
- Io cammino con gli ultimi, con Federico Traversa, Genova, Chinaski, 2007.
- In viaggio con Don Gallo, con Federico Traversa, Genova, Chinaski, 2008.

- Così in terra, come in cielo, con Simona Orlando, Milano, Mondadori, 2010.
- Sono venuto per servire, con Loris Mazzetti, Roma, Aliberti, 2010.
- E io continuo a camminare con gli ultimi, con Federico Traversa, Genova, Chinaski, 2011.
- Ancora in strada. Un prete da marciapiede, con Bruno Viani, Genova, De Ferrari, 2011.
- Di sana e robusta Costituzione, Roma, Aliberti, 2011.
- Il vangelo di un utopista, Reggio Emilia-Roma, Aliberti, 2011.
- Se non ora, adesso. [Le donne, i giovani, la liberazione sessuale], Milano, Chiarelettere, 2011.
- Non uccidete il futuro dei giovani, Milano, Dalai, 2011.
- La buona novella. Perché non dobbiamo avere paura, Roma, Aliberti, 2012.
- Come un cane in Chiesa. Il Vangelo respira solo nelle strade, Milano, Piemme, 2012.
- In cammino con Francesco, Milano, Chiarelettere, 2013. Io non mi arrendo, Milano, Baldini e Castoldi, 2013.







Sconfinamenti

Numeri pubblicati

- n° 1 **GUERRE STELLARI** / Maggio 2002
- n° 2 **SULLA STRADA** / Dicembre 2002
- n° 3 **LA CASETTA** / Giugno 2003
- n° 4 **FINISTERRE** / Dicembre 2003
- n° 5 **HO FATTO CENTRO** / Luglio 2004
- n° 6 **STORIE APPARENTEMENTE PICCOLE** / Dicembre 2004
- n° 7 **AZUL** / Luglio 2005
- n° 8 **H** / Dicembre 2005
- n° 9 **MA TU, NON VAI MAI A LAVORARE?** / Settembre 2006
- n° 10 **&, PERCORSI DELLA MENTE** / Novembre 2006
- n° 11 **LA STRADA GIALLA** / Luglio 2007
- n° 12 **SPRIZZA E SPIGO** / Novembre 2007

- n° 13 **DREAM MACHINE** / Marzo 2008
- n° 14 **MORIRE DI CLASSE** / Settembre 2008
- n° 15 **OCCHI** / Giugno 2009
- n° 16 **GAMEOVER** / Dicembre 2009
- n° 17 **CHIAROSCURO** / Ottobre 2010
- n° 18 **CASTELLI IN ARIA** / Novembre 2010
- n° 19 **LA PAURA DEI RAGNI** / Maggio 2011
- n° 20 **ARUM OLTRE LE MURA** / Novembre 2011
- n° 21. **CITTA' VIOLA** / Settembre 2012
- n° 22. **IL MIO POSTO, IL NOSTRO POSTO** / Settembre 2012
- n° 23. **TERRE DI NESSUNO** / Giugno 2013

DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE

SOCIETA' COOPERATIVA - IMPRESA SOCIALE ONLUS

Opera dal 1990 in favore di Enti Pubblici e privati, a Trieste e sul territorio regionale, offrendo servizi di tipo residenziale, semiresidenziale, territoriale e domiciliare in favore di minori e adulti portatori di disagi sociali e sanitari. Propone inoltre servizi per l'infanzia e la famiglia come asili nido e centri estivi.

SERVIZI IN FAVORE DI:

DISABILI

- Servizi socio educativi scolastici ed extrascolastici per minori
Trieste - Muggia - San Dorligo/Dolina - Monfalcone
- Servizi socio educativi individuali e/o per piccoli gruppi per portatori di bisogni speciali area Trieste
- Residenze e centri diurni per adulti Trieste

PERSONE CON PROBLEMI DI SALUTE MENTALE

- Budget di Salute Trieste
- Gestione strutture residenziali, diurne e progetti individuali Trieste - Udine

BAMBINI

- Nidi d'infanzia Trieste - Pordenone
- Servizi educativi e di animazione nei centri estivi area Trieste - Monfalcone
- Servizi educativi c/o ludoteche e biblioteche Muggia - San Dorligo/Dolina

MINORI IN DIFFICOLTA'

- Servizi educativi territoriali area Trieste - Monfalcone - Muggia - San Dorligo/Dolina
- Comunità residenziale Aquileia

TOSSICODIPENDENTI

- Educativa territoriale e semiresidenziale Trieste
- Centro semiresidenziale di terapie alternative Trieste

FAMIGLIE

- Sostegno educativo per neo genitori area Muggia-San Dorligo/Dolina
- Accoglienza residenziale nuclei madre-bambino Trieste e Aquileia

COLLETTIVITA'

- Progetto "Habitat" area Trieste
- Progetto "Overnight" area Trieste-Gorizia-Monfalcone
- HML laboratorio multimediale per la salute e l'integrazione - Trieste

